



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LA LOTTA ALL'EVASIONE FRUTTA 3,4 MLD IN 8 MESI 7

ALLO STATO COSTA 10,5 MILIARDI DI EURO IL 20% DELL'IRPEF AI COMUNI 8

AL VIA IL CENSIMENTO DEI PRECARI 9

ECCO LE NOVITÀ DEL DDL CALDEROLI 10

LA REGIONE VENETO INVESTE 3 MLN DI EURO 11

DUE INTERROGAZIONI PRESENTATE ALLA CAMERA 12

IL SOLE 24ORE

BRUNETTA: SE SALTA TUTTO IO ANDRÒ AVANTI 13

È boom di precari negli uffici statali: +62% tra il 2001 e il 2006. Sindacati pronti allo sciopero sui rinnovi

INTESA BERLUSCONI-GVERNATORI 14

Con 400 milioni l'Esecutivo coprirà interamente l'abolizione del ticket 2009

«BOZZA CONFUSA E CONTRADDITTORIA» 15

«Incostituzionale la distinzione tra funzioni fondamentali e non, la perequazione dev'essere statale»

STESSI PRINCIPI PER REGIONI ORDinarie E SPECIALI 16

Resta il no dei Comuni: per Dominici «così è inutile discutere». Iter ai via in Senato, non alla Camera come concordato

PROFESSIONISTI ALLEATI CON LA CORTE DEI CONTI 17

Per i commercialisti è necessario garantire l'autonomia dei revisori anche con la nomina da un'autorità indipendente

ITALIA OGGI

PROFUMO SALVA I COMUNI 18

Derivati, arriva un ddl per ricontrattare i mutui con Unicredit & C.

IN UN PARLAMENTO ANNICHILITO COVANO GERMI DI RIVOLTA 19

DERIVATI, IL MISTERO CHE GIULIO TREMONTI NON SCIOGLIE 20

Il ministro oggi in parlamento non parlerà di swap dei comuni, ma solo della Finanziaria

ADESSO SI RINEGOZIA ANCHE LO SWAP 21

Tremonti studia il salvagente per i comuni alle prese con i derivati

ADDIO AI CONTRATTI UNICI STATALI 22

In arrivo dal 2010 aumenti stabiliti regione per regione

APPALTI PUBBLICI, PARTE IL RESTYLING 23

Nuove regole per offerte anomale, Ati e finanza di progetto

DIRIGENTI VELOCI NELLA P.A. 24

Giudizi legati al rispetto dei termini degli atti

IL FISCO PUNTA I GRANDI EVASORI 25

Controlli mirati con indagini finanziarie e redditometro

ICI, CERTIFICAZIONI DOC	26
<i>Il Territorio controllerà la veridicità</i>	
IMPOSTA PUBBLICITÀ RIDOTTA PER LE ONLUS	27
MINI-ENTI, DUE INDENNITÀ AL SINDACO-ONOREVOLE	28
ECCO LE ZONE FRANCHE, SONO IN TUTTO 22.....	29
LA REPUBBLICA	
FEDERALISMO, I COMUNI BATTONO CASSA	30
<i>Ici, sanità e tasse di scopo: partita aperta anche con le Regioni</i>	
LA RIVOLTA ANTI-LEGA DEI SINDACI VENETI "CI CHIEDONO SERVIZI MA I SOLDI SON FINITI"	31
<i>Protesta bipartisan dei primi cittadini di centrodestra e di centrosinistra</i>	
VICENZA, STOP AL REFERENDUM SULLA BASE USA.....	32
<i>Il Consiglio di Stato: "Inutile". Insorgono i No Dal Molin: andiamo avanti lo stesso</i>	
BOOM DEI PRECARI STATALI: 340MILA LA SPESA PUBBLICA GONFIA IL FABBISOGNO	33
<i>Gli atipici occupano gli istituti di ricerca. Montalcini: sono con voi</i>	
A2A NEL BUSINESS DEGLI INCENERITORI	34
<i>L'utility batte Veolia e si aggiudica il nuovo impianto di Acerra</i>	
VELOCE E SENZA FILI, ECCO IL WIMAX	35
<i>Via al servizio Internet in alcune regioni. Copertura nazionale solo a fine 2009</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
DONNE IN GIUNTA, COMUNI AL SETACCIO	36
<i>Dopo il caso-Molfetta la commissione regionale prepara la lista nera</i>	
AGENZIA PER LA GESTIONE DELL'ACQUA COMUNI E CONSORZI DICONO DI NO	37
IL BUSINESS DEL SOLE E DEL VENTO SBARCANO I FONDI D'INVESTIMENTO.....	38
<i>Il costo degli impianti si ammortizza in quattro o otto anni "Qui conviene"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
IL PALAZZO TAGLIA LE SPESE RIDUCENDO LE AUTO DI SERVIZIO.....	39
LA REPUBBLICA FIRENZE	
BUCHE, TRE DENUNCE AL GIORNO IL CITTADINO BATTE CASSA IN COMUNE.....	40
LA REPUBBLICA GENOVA	
SANITÀ, IL GOVERNO PROMETTE I SOLDI ANTI-TICKET.....	41
<i>Fumata bianca con Berlusconi: in arrivo 12 milioni e niente nuove tasse</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
PREZZI ALLE STELLE, ALLOGGI SFITTI IN CITTÀ MANCANO 80MILA CASE.....	42
<i>In difficoltà chi è troppo "ricco" per l'edilizia popolare</i>	
ALLEANZA PUBBLICO-PRIVATO PER ABITARE A COSTI PIÙ BASSI	43
LA REPUBBLICA PALERMO	
DIMEZZATE LE SOCIETÀ REGIONALI	44
<i>Deficit stoppato a 2,2 miliardi: la giunta approva il bilancio</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
GIARDINI, RITORNO ALL'ANTICO	45

Il Comune si riprende la manutenzione: "Scarsa la gestione dei quartieri"

CORRIERE DELLA SERA

FEDERALISMO, SCHIARITA CON GLI ENTI LOCALI IL PREMIER ASSICURA I FONDI SUI TICKET 46

Errani: passi avanti positivi. Ma Domenici: senza risorse adeguate inutile discutere

LA BEFFA DEI PICCOLI COMUNI ALLA ROULETTE DEI DERIVATI..... 47

Da Marsala a Valledoria, il j'accuse della Corte dei conti

CORRIERE DEL VENETO

IL FALLIMENTO DELL'ASSEMBLEA REGIONALE..... 48

IL GOVERNATORE: «SEMBRAVA IL CONSIGLIO REGIONALE DEL CONGO»..... 49

CORRIERE ALTO ADIGE

POCHE CASE? COLPA DEI COMUNI 50

LIBERO

I SINDACI IN BANCAROTTA NON POTRANNO RICANDIDARSI..... 51

Nel federalismo una norma che impedisce ai primi cittadini che hanno condotto al dissesto il proprio ente di ripresentarsi alle elezioni - Calderoli critico: serviva una legge più severa

LA CURA BRUNETTA GUARISCE QUATTRO STATALI SU DIECI..... 53

I numeri danno ragione al responsabile della Funzione pubblica: assenze per malattia in calo del 37%

LIBERO MERCATO

I SINDACI MERITANO RISPOSTE SUBITO 55

LA GAZZETTA DEL SUD

COMUNE, NEL 2008 CONTI IN REGOLA APPROVATO IL RIEQUILIBRIO DI BILANCIO 56

IL COSTOSO E STRANO RECUPERO DI...28 CENTESIMI..... 57

GUARDIA E ACQUAPPESA, ALLEANZA PER I SERVIZI 58

COMUNITÀ MONTANA, UNA RIVOLUZIONE SOLO SULLA CARTA 59

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008**

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

02/10/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 229 del 30 settembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DPR 11 settembre 2008 - Scioglimento dei Consigli comunali di Teramo, San Michele di Serino e Battipaglia.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

La lotta all'evasione frutta 3,4 mld in 8 mesi

Nei primi otto mesi del 2008 la lotta all'evasione fiscale ha portato nelle casse dello Stato 3,4 miliardi di euro. Di essi 2,4 sono frutto dei ruoli e 1 miliardo viene da versamenti spontanei a seguito di adesione all'accertamento, conciliazione o quiescenza. I dati sono stati resi noti dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso di una audizione in Commissione finanze alla Camera. Da gennaio ad agosto 2008 sono stati eseguiti 130.000 accertamenti in materia di imposte dirette, Iva e Irap, contro i 116.000 dello stesso periodo dell'anno precedente. È stata accertata una maggiore imposta di circa 5,7 miliardi, mentre nei primi otto mesi del 2007 la cifra ammontava a poco più di 5,6 miliardi. "Nel corso del 2008 - ha detto Befera - l'azione di contrasto all'evasione sta assicurando il consolidamento ed il miglioramento dei risultati ottenuti nel 2007, in termini di efficacia, proficuità e deterrenza. Ciò anche in virtù di un'attenta selezione dei soggetti da sottoporre a controllo attraverso un'accurata analisi territoriale".

NEWS ENTI LOCALI

CGIA MESTRE

Allo Stato costa 10,5 miliardi di euro il 20% dell'irpef ai Comuni

Senza il gettito Ici e i trasferimenti correnti - con in cambio, però, la compartecipazione dell'Irpef al 20% - all'Erario l'operazione costerebbe 10,5 mld di euro l'anno. A fare i conti è l'Ufficio Studi della CGIA di Mestre che ha analizzato la proposta federalista avanzata dai sindaci veneti. A fronte di una soppressione dell'Ici (pari a 244 milioni di Euro) e dei trasferimenti (678 milioni di Euro), complessivamente verrebbero a mancare nelle casse comunali venete 922 milioni di euro. Con la compartecipazione dell'Irpef andrebbero nelle tasche dei Comuni, però, 2 miliardi e 229 milioni di euro. Il saldo, quindi, sarebbe positivo per ben 1.307 milioni di euro. Ma andrebbe ancora meglio ai Sindaci lombardi che dall'operazione guadagnerebbero 3.756 milioni di euro e quelli emiliano - romagnoli con 1.436 milioni di euro in più. Ritornando ai dati, dalla CGIA ricordano che a livello nazionale i mancati trasferimenti correnti e quelli relativi all'Ici sulla prima casa farebbero perdere ai Comuni 11 miliardi e 599 milioni. Con la compartecipazione del 20% del gettito dell'Irpef, invece, ai primi cittadini andrebbero 22 miliardi e 155 milioni per un saldo positivo di 10 miliardi e 556 milioni. "A mio parere - commenta Giuseppe Bortolussi - questa proposta oggettivamente è difficile da sostenere economicamente. Tuttavia, non va dimenticato che nella proposta avanzata dai Sindaci veneti si sollecita lo Stato centrale a compensare i maggiori tributi non incassati attraverso una gestione più razionale della spesa pubblica e ad un conseguente taglio degli sprechi".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Al via il censimento dei precari

Un censimento sui precari delle pubbliche amministrazioni per capire "chi sono, quanti sono, da quanto sono a tempo determinato, quali qualifiche hanno e se le selezioni sono state fatte in base alla legge". È la proposta annunciata dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, nel corso della presentazione della Relazione al Parlamento sullo stato della Pa. Tutto verrà rigorosamente pubblicato on line e, nel caso in cui una amministrazione non dovesse risultare in regola, "verranno inviati i dati alla Corte dei conti e i responsabili saranno puniti a norma di legge", ha chiarito Brunetta. Le Pa dovranno inviare le liste entro 60 giorni dalla conversione in legge del ddl 1441. Brunetta ha spiegato che il censimento sui precari nelle PA servirà per "valutare il da farsi rispetto ai percorsi concorsuali e di stabilizzazione, dando però precedenza a coloro che hanno vinto il concorso". "Il governo precedente, nell'accordo con i sindacati - ha detto il ministro - aveva definito il limite di 3 anni per la stabilizzazione dei contratti a termine valida sia per il pubblico che per il privato. Io ho condiviso fin da subito questa norma che mirava a regolamentare una tipologia di contratti che, se reiterata all'infinito, non era nell'interesse dei lavoratori. Tuttavia la norma risultava un po' fragile, dato che non precisava il numero dei precari e non indicava chi era entrato dopo aver vinto un concorso". Una volta che la Funzione Pubblica avrà censito tutti i precari delle Pubbliche amministrazioni, "il Governo disporrà entro il 30 giugno un regolamento che provveda alla stabilizzazione dei contratti per i precari che lo meritano, in base alla regolarità del percorso svolto e dando ovviamente la priorità a coloro che hanno vinto il concorso per entrare nella Pa", ha concluso Brunetta.

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO**

Ecco le novità del ddl Calderoli

È pronto per sbarcare in Consiglio dei Ministri il disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, e quello per le Riforme, Umberto Bossi, hanno messo a punto la nuova versione del testo tenendo conto delle richieste che le Regioni e gli enti locali hanno presentato al Governo nel corso dei numerosi incontri tenuti la scorsa settimana. E il Governo, nel nuovo testo che venerdì sarà approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri prima di approdare in Parlamento, ha dato ampio spazio alle richieste del sistema delle Autonomie Locali. A cominciare dai Comuni che avranno la compartecipazione all'Irpef. L'articolo 10 del ddl prevede infatti la "definizione delle modalità secondo cui le spese dei comuni relative alle funzioni fondamentali sono finanziate dal gettito derivante dalla compartecipazione e dall'addizionale all'imposta sui redditi delle persone fisiche, dai tributi propri disciplinati dalla legge statale e dal fondo perequativo; la manovrabilità dell'addizionale all'imposta sui redditi delle persone fisiche è stabilita tenendo conto della dimensione demografica dei Comuni per fasce". Calderoli ha aperto il

testo anche alle richieste delle Province prevedendo la "razionalizzazione dell'imposizione fiscale relativa agli autoveicoli, anche al fine di riconoscere una adeguata autonomia impositiva alle province". Sempre il nuovo articolo 10 del ddl prevede la "disciplina di un tributo proprio comunale e di uno provinciale che, valorizzando l'autonomia tributaria, attribuisca ai Comuni e alle Province la facoltà di applicarli in riferimento a particolari scopi e per finanziare oneri derivanti da eventi o opere particolari relativi alle loro funzioni istituzionali". Nella nuova versione del testo, che oggi passa l'esame della Conferenza Unificata, sono stati accolti anche alcuni degli emendamenti presentati all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni. La nuova versione dell'articolo 17 del testo prevede che sul gettito delle nuove entrate regionali "si effettui una verifica, concordata in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, dell'adeguatezza e della congruità delle risorse finanziarie delle funzioni già trasferite". Garanzie anche sulla fase transitoria per la quale "sono definite regole, tempi e modalità" in modo da garantire "il superamento

del criterio della spesa storica in un periodo di tempo sostenibile, per le spese riconducibili all'esercizio delle funzioni fondamentali, e, per le altre spese, in un periodo di tempo pari a cinque anni. Fermo restando l'avvio del passaggio dalla spesa storica al fabbisogno standard, fino alla data di entrata in vigore delle disposizioni concernenti l'individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali: il fabbisogno delle funzioni di comuni e province è finanziato considerando in modo forfettario l'ottanta per cento di esse come fondamentali ed il venti per cento di esse come non fondamentali; fatta salva l'autonomia delle Regioni e con esclusione dei fondi erogati dalle stesse Regioni agli enti locali e dei finanziamenti dell'Unione europea, il finanziamento delle funzioni, fondamentali e non, di comuni e province è riferito nella fase di avvio all'insieme delle rispettive funzioni, così come indicate nei certificati a rendiconto degli enti locali, sulla base di quanto previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1996, n. 194, dell'ultimo anno antecedente alla data di entrata in vigore della presente legge". Il Governo ha inserito nella nuova versione del ddl anche l'emen-

damento delle Regioni sulle accise. "A fronte dell'assegnazione di ulteriori nuove funzioni alle Regioni a Statuto speciale - recita il nuovo articolo 20 del ddl - così come alle Regioni a Statuto ordinario, rispettivamente le norme di attuazione e i decreti legislativi di cui all'articolo 2 definiranno le modalità di finanziamento attraverso forme di compartecipazione a tributi erariali e alle accise". Ma la partita del Governo con le Regioni e i Comuni per incassare domani il parere favorevole sul ddl in Conferenza Unificata non è affatto chiusa. Le Regioni questa sera, l'incontro è programmato a Palazzo Chigi dopo le 20, vogliono "garanzie precise" dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sui fondi destinati alla sanità che per i 'Governatori' sarebbero sottostimati per oltre 7 miliardi di euro. I sindaci, che hanno già minacciato di disertare domani l'incontro ufficiale col Governo in 'Unificata', vogliono invece assicurazioni sull'approvazione del decreto per il rimborso dei minori trasferimenti subiti per la sovrastima dell'Ici sui fabbricati rurali, per quella dei risparmi in tema di 'costi della politica', nonché per il totale reintegro delle entrate venute meno con la abolizione dell'Ici sulla prima casa.

NEWS ENTI LOCALI

COOPERAZIONE

La Regione Veneto investe 3 mln di euro

Superano i tre milioni di euro gli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale finanziati dalla Regione Veneto nel 2007. Lo scorso anno la Regione ha sostenuto 42 progetti (26 privati e 16 di iniziativa pubblica) per favorire la crescita sociale ed economica delle popolazioni dell'Africa subsahariana, dell'America latina, dei paesi balcanici e dell'Europa dell'Est, del Medio oriente, Pakistan e Mongolia. Ma i progetti giudicati ammissibili e finanziabili, in base alla legge regionale 55/1999, sono stati un centinaio. Il rendiconto del programma annuale degli interventi di cooperazione e solidarietà internazionale è stato approvato oggi, all'unanimità, dalla commissione Cultura del Consiglio regionale del Veneto. "Purtroppo le risorse stanziare - spiega il presidente della commissione Daniele Stival (Lega) - hanno consentito di finanziare appena la metà dei progetti presentati da associazioni, organismi non governativi, enti locali e territoriali. Per questo la commissione, pur sottolineando il grande impegno di una regione che è stata tra le prime a dotarsi di una legge per la promozione della cooperazione allo sviluppo, ha invitato la Giunta a implementare il capitolo di bilancio dedicato alla cooperazione decentrata e a privilegiare gli interventi rivolti ai bisogni primari delle popolazioni del sud del mondo e delle aree meno sviluppate, in particolare bambini e anziani".

NEWS ENTI LOCALI

BILANCI

Due interrogazioni presentate alla Camera

Patto di stabilità e rimborsi per il mancato gettito Ici. Sono due le interrogazioni scritte presentate ieri alla Commissione bilancio della Camera. Alla base delle richieste la preoccupazione che le recenti modifiche legislative influiscano in maniera negativa sui bilanci delle amministrazioni comunali. Per questo, l'onorevole Antonio Misiani e altri sette deputati

del Partito Democratico (Ivano Miglioli, Maino Marchi, Massimo Marchignoli, Marco Causi, Simonetta Ruminato, Elisa Marchioni e Paola De Micheli) hanno chiesto al Governo di approvare un decreto legge per provvedere all'integrale compensazione delle risorse mancanti, così come lo stesso esecutivo aveva promesso agli Enti locali. Altro motivo del "contendere" è il

comma 8 dell'articolo 77-bis del Dl 112/2008, che dispone la neutralità dei proventi da alienazioni per la costruzione dei saldi rilevanti ai fini del patto di stabilità interno. Una norma che rischia di mettere in serie difficoltà i Comuni che hanno in programma per il 2009 dismissioni patrimoniali (secondo l'Anci, circa metà dei Comuni soggetti al Patto). Sarebbe opportuno, so-

stengono i deputati del Pd, rendere facoltativa per i Comuni la neutralizzazione di queste entrate straordinarie e di individuare nell'ambito del Patto di stabilità una soglia di sostenibilità in modo che il differenziale tra i saldi obiettivo 2008 e 2009 non sia superiore al 20% della spesa finale.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - «L'obiettivo è un modello contrattuale unico privato-pubblico»

Brunetta: se salta tutto io andrò avanti

È boom di precari negli uffici statali: +62% tra il 2001 e il 2006. Sindacati pronti allo sciopero sui rinnovi

ROMA - In caso di fallimento del negoziato tra Governo e sindacati sul nuovo modello contrattuale, il ministro Renato Brunetta è pronto ad andare avanti da solo per introdurre la "riforma" nel settore pubblico. Ad annunciarlo è lo stesso titolare del ministero della Pubblica amministrazione, nel corso della presentazione della Relazione al Parlamento sullo stato della Pa nel 2007. Relazione dalla quale emerge una crescita vertiginosa dei precari negli uffici statali (+62% tra il 2001 e il 2006 con i contratti a termine saliti a quota 339mila). E arriva la conferma che le misure anti-assenteismo cominciano a produrre qualche effetto: 25mila addetti in più presenti negli uffici nell'estate 2008 rispetto allo stesso periodo del 2007. Brunetta, dunque, segue con molta attenzione la partita sulla riforma dei contratti: «Auspico che i sindacati e Confindustria trovino un accordo. In questo caso l'intesa verrà estesa settore pubblico. Ma se non sarà così -

afferma il ministro - io andrò avanti. E - aggiunge -, lo dico con ironia, si potrebbe anche pensare ad un'estensione del modello del contratto pubblico al privato». Brunetta ribadisce che il punto di arrivo è quello del modello contrattuale unico da estendere anche alla Pa. «Prima però - ricorda il ministro - devo chiudere il contratto del settore pubblico nella sua parte economica che copre il 2008-2009». Su questo rinnovo, nonostante il fuoco di sbarramento dei sindacati, Brunetta resta ottimista: «Il mio impegno è quello di arrivare alla definizione dei contratti entro il 2008: le risorse stanziare sono sufficienti per remunerare i salari dei dipendenti in maniera onesta, tutelando il potere di acquisto e premiando il merito». Ma i sindacati non appaiono altrettanto ottimisti. E fanno sapere che se dall'incontro previsto per martedì all'Aran non usciranno novità, «lo sciopero sarà inevitabile». La partita con Cgil, Cisl, Uil e Ugl, tra l'altro, non si gioca solo sui

contratti: sul tavolo c'è anche la questione della stabilizzazione dei precari, che dopo il "ripensamento" del Governo non verrà "stoppat" subito ma solo dal 1° luglio 2009. Nel frattempo - evidenzia il ministro - sarà completato entro i primi mesi del 2009 un censimento di tutte le assunzioni a tempo determinato effettuate dalle amministrazioni pubbliche, con le relative tipologie, qualifiche, modalità di assunzione e selezione. «Mai più todos cabaleros! Non fanno bene alla pubblica amministrazione», dice Brunetta. Che aggiunge: «Questo non è il mio stile né quello del Governo. Tutte le amministrazioni dovranno rendere conto delle assunzioni fatte e spiegare se per i posti destinati ai precari esistevano altri candidati vincitori di concorso». Concorso che, assicura Brunetta, tornerà ad essere l'unica via percorribile per entrare nella Pa. Mala tensione resta alta. Ieri contro le misure-Brunetta hanno protestato i ricercatori con tanto di sit-in e occu-

pazioni. E anche sul versante politico la polemica si accende. Con il ministro ombra del Pd per la Pa, Linda Lanzillotta, che in Aula alla Camera attacca Brunetta accusandolo di sfuggire al confronto con opposizione. Immediata replica del ministro, che definisce «improvvisa, stupefacente e immotivata», l'aggressione della Lanzillotta. Tornando alla relazione, Brunetta prende spunto dagli ultimi dati per annunciare la pubblicazione on-line per domani di nuovo elenco di statali (soprattutto dirigenti) che prestano consulenze dentro e fuori la Pa. soprattutto per i collaudi. Nella relazione si ricorda che nel 2006 a fornire le informazioni sulle collaborazioni è stato solo il 45% delle amministrazioni (quasi 500mila incarichi per un importo complessivo pari a 2,5 miliardi) mentre nel 2007 le "strutture trasparenti" sono lievitate del 2,6% con un incremento della spesa del 5%.

Marco Rogari

FEDERALISMO - Via libera al riassetto nel vertice a Palazzo Chigi: resta aperta la partita sui fondo sanitario 2010-2011

Intesa Berlusconi-Governatori

Con 400 milioni l'Esecutivo coprirà interamente l'abolizione del ticket 2009

ROMA - Niente superticket su visite e specialistica e promessa di rivedere all'insù il fabbisogno sanitario nel 2010-2011, ma solo più in avanti e «compatibilmente con la situazione internazionale e con le condizioni della finanza pubblica». E ancora: aperture sul piano casa ed esclusione del Fas dal Patto di stabilità, ma Bruxelles permettendo. Il Governo apre in parte i cordoni della borsa e cerca di spianare sul fronte regionale la strada al federalismo fiscale. A conclusione di un vertice serale a palazzo Chigi, i governatori hanno incassato ieri da Silvio Berlusconi quattro impegni in un lapidario documento richiesto da Vasco Errani (Emilia Romagna) che sarà consegnato ad esaminato oggi dalle Regioni. A partire dalla necessità più immediata: la copertura dei 434 milioni che ancora mancavano all'appello per non far rispuntare da metà 2009 i superticket. Le risorse il Governo le troverà comun-

que con tagli alla spesa pubblica, ma non alle finanze regionali. Rinviata invece al prossimo «Patto» sulla salute la decisione sull'eventuale aumento per il 2010-2011 dello stanziamento necessario per garantire l'assistenza sanitaria pubblica, che per le Regioni è sottofinanziata almeno per 7 miliardi. Una richiesta che a maggior ragione ha imposto la massima cautela al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, presente all'incontro con Letta, Bossi, Fitto e Calderoli. Con un segno concreto di disponibilità al dialogo nel quale non deve essere mancato il peso della Lega, Berlusconi ha forse messo in cassaforte ieri sera il via libera, o quasi, dei governatori al Ddl sul federalismo fiscale su cui oggi Regioni ed enti locali esprimeranno il proprio parere. E se i sindaci mantengono la pre-giudiziale della copertura integrale dell'Ici, i governatori potrebbero decidere oggi di evitare il muro contro muro e di spostare

le lancette dell'eventuale scontro alla trattativa sul prossimo «Patto» per la salute: quello sarà il tavolo per valutare se, e di quanto, incrementare la dotazione finanziaria per Asl e ospedali nel 2010-2011. Altre aperture, del resto, sono arrivate sul «piano casa», mentre massima è stata la cautela sull'esclusione del Fas dal Patto di stabilità, che dovrà essere benedetta dalla Ue. La matassa dei problemi aperti sulla Sanità tra Governo e Regioni, è del resto sempre più intricata. Risolto almeno per il momento il "caso Lazio" - già domani in Consiglio dei ministri è attesa la formalizzazione dell'arrivo di un sub commissario e il varo di un decreto per lo scongelamento parziale (e comunque per tranches) dei 5 miliardi attesi dalla Regione - da metà ottobre arriveranno al pettine i nodi delle altre Regioni con i conti sanitari in rosso: Sicilia, Campania e Molise sono le prime in lista per affrontare gli esami al tavolo

con Economia e Salute dei propri piani di rientro. Per non dire delle gestioni sanitarie di Abruzzo e Calabria. Le partite strategiche sulla Sanità sono soprattutto due: il nuovo «Patto», che la manovra d'estate prevede di chiudere addirittura entro fine di ottobre, e i nuovi Lea (i livelli essenziali di assistenza). Due partite legate indissolubilmente allo stanziamento di risorse da parte del Governo e ai contenuti del federalismo fiscale. Ecco perché le Regioni puntano i piedi e pretendono risposte sicure. Ed ecco perché il Governo tiene alta la guardia. Tanto che nel preparare i nuovi Lea è pronto a chiedere altri risparmi e meno sprechi: la bozza di soluzioni inviata alle Regioni indicherebbe così meno spese per circa 2 miliardi. Oggi se ne saprà di più al tavolo di confronto con gli assessori.

Roberto Turno

FEDERALISMO**«Bozza confusa e contraddittoria»**

«Incostituzionale la distinzione tra funzioni fondamentali e non, la perequazione dev'essere statale»

ROMA - «Bisogna fare il federalismo fiscale e farlo in fretta perché il sistema così non sta più in piedi. Ma bisogna anche farlo in maniera equa e rigorosa e rispettando la carta costituzionale». È il monito che l'ex ministro delle Funzioni pubbliche, Franco Bassanini, invia a maggioranza e opposizione illustrando la proposta elaborata dall'associazione Astrid per attuare il titolo V della Costituzione. Che si differenzia in più punti dal Ddl Calderoli. Partendo dalla premessa che «un sistema come quello attuale con forte decentramento di spesa non regge se

non c'è un sistema di finanziamento pubblico coerente che obblighi gli enti a un forte senso di responsabilità nel rapporto tra uscite ed entrate», l'esponente del Pd individua un'unica strada per arrivare al federalismo fiscale a costituzione vigente: stabilire le funzioni spettanti alle Regioni («senza distinzione tra fondamentali e non, come fa il Ddl Calderoli perché la Costituzione non lo consente», spiega Bassanini), fissare i loro costi standard («magari facendo una media del costo dei servizi eliminando sia le prime due regioni che ultime cinque», aggiunge) e

calibrare tributi e compartecipazioni in modo che le più ricche siano autosufficienti e le altre ricevano quote del fondo perequativo («necessariamente statale», sottolinea) in base alle diverse capacità fiscali depurate però dell'evasione fiscale. Estendendo poi lo stesso sistema agli altri livelli di governo. Così facendo, sostiene il membro della commissione Attali, «i territori al di sopra della media potranno garantire maggiori servizi, mentre gli altri avranno le risorse per raggiungere livelli di pari efficienza». A patto però di legare un provvedimento del genere «a una re-

visione della contabilità pubblica». Intesa soprattutto come «concertazione delle decisioni fondamentali sulla finanza pubblica oltre al passaggio di tutte le amministrazioni pubbliche alla contabilità economica». Sulla "bozza" del Governo, pur sottolineando che alcuni passi avanti sono stati fatti, il presidente di Astrid continua a ritenerla «confusa perché non si capisce cosa viene dato a ciascuno» e «contraddittoria, ad esempio sugli enti locali».

Eu.B.

FEDERALISMO - Il nuovo testo: più Stato nella prima fase

Stessi principi per Regioni ordinarie e speciali

Resta il no dei Comuni: per Dominici «così è inutile discutere». Iter ai via in Senato, non alla Camera come concordato

ROMA - Stessi principi per Regioni a statuto ordinario e speciale. Contromisure contro i rischi di doppia imposizione fiscale. Paracadute dello Stato nella fase di transitorietà. Sono alcune delle novità contenute nella "bozza" di Ddl che si aggiungono a quelle già anticipate da giorni: compartecipazione Irpef ai Comuni, razionalizzazione delle imposte sulle auto per le Province, aliquota riservata Irpef alle Regioni. Sul testo si pronuncerà oggi la Conferenza unificata e domani il Consiglio dei ministri. Salvo sorprese dell'ultimo'ora il sì dei governatori appare probabile. Mentre è ancora aperta la partita con i sindaci che decideranno stamattina. Buona parte delle proposte emendative dei governatori sono state accolte. A cominciare dal pari trattamento almeno formale tra Regioni ordinarie e speciali, testimoniato dall'estensione a tutte della compartecipazione alle accise in cambio di nuove funzioni e dal nuovo titolo dell'articolo 5 sui principi e criteri direttivi delle entrate, da cui è stata eliminata la specifica-

zione «a statuto ordinario». Dunque, le regole sul gettito varranno per tutte le autonomie. Anche se, per quelle speciali, l'attuazione andrà comunque pattuita territorio per territorio, statuto per statuto. Rispetto alla versione precedente cambia pure il divieto di doppia imposizione. Il testo specifica che i vari livelli di governo non potranno tassare due volte lo stesso «presupposto» laddove prima si parlava di «base imponibile». Altra new entry è il rafforzamento del ruolo di garanzia dello Stato nella fase transitoria. All'articolo 17, comma 1, sono state aggiunte le lettere d) ed e) che assicurano alle Regioni la copertura del «differenziale certificato» tra gettito previsto e stimato e la corrispondenza tra nuove entrate regionali e vecchi trasferimenti statali. Ma s'interviene anche sulla transitorietà per gli enti locali. Che, ricalcando quella regionale, si muoverà su un doppio binario: un periodo «sostenibile» per passare dalla spesa storica ai costi standard nelle funzioni fondamentali, cinque anni per le altre materie. Con la pre-

cisazione ulteriore contenuta nell'articolo 18 della "bozza" secondo la quale, in attesa del Codice delle autonomie, «il fabbisogno delle funzioni di comuni e province è finanziato considerando in modo forfettario l'ottanta per cento di esse come fondamentali ed il venti per cento di esse come non fondamentali», stando agli ultimi bilanci e «fatta salva l'autonomia regionale». Ma non è detto che queste aggiunte, sommate all'attribuzione della compartecipazione Irpef (che lo stesso Tremonti avrebbe ieri definito «la soluzione migliore») e un tributo di scopo svincolato dal riferimento a turismo e mobilità, bastino a superare la resistenza dei municipi. Per ora la minaccia dei sindaci di non presentarsi in Conferenza unificata resta. Tant'è che il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha ribadito ieri che «in una situazione come questa è perfettamente inutile discutere di federalismo fiscale». Le richieste sono ormai note: perequazione statale e non regionale e copertura degli 1,5 miliardi persi per taglio

lei prima casa, lei rurale e riduzione dei costi della politica. Oltre alla disponibilità a un incontro da parte del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli e del sottosegretario all'Interno, Michelino Davico, la soluzione a cui il Governo sta lavorando prevede un decreto da 685 milioni per lei rurale e costi della politica e il rinvio ad aprile sulla questione-Ici prima casa. E forse qualche limatura in più sulla perequazione. A sciogliere la "prognosi" sarà il direttivo Anci di stamattina. Se l'allarme rientrasse e dalla Conferenza arrivasse il parere favorevole, domani il Cdm varerà il Ddl. Che comincerà la propria avventura parlamentare dal Senato, e non dalla Camera, come confermato ieri dal ministro per le Riforme, Umberto Bossi. Contrariamente a quanto annunciato a suo tempo da Gianfranco Fini, secondo cui l'esame del provvedimento sarebbe partito da Montecitorio.

Eugenio Bruno

ENTI TERRITORIALI – Il controllo finanziario

Professionisti alleati con la Corte dei conti

Per i commercialisti è necessario garantire l'autonomia dei revisori anche con la nomina da un'autorità indipendente

MILANO - Un lavoro comune in vista della riforma contabile degli enti locali che si dovrebbe aprire con la nuova Carta delle Autonomie e una voce più forte di professionisti ed esperti nella gestione dei controlli. Nasce da queste due esigenze la collaborazione fra Corte dei conti e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili avviata ufficialmente ieri nell'incontro dei professionisti con il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il lavoro comune inizia subito, con la partecipazione di magistrati contabili alle attività della commissione Enti pubblici del Cndcec, presieduta da Giosuè Boldrini; gli

ordini territoriali individueranno dei referenti per i rapporti con le sezioni regionali di controllo della Corte. La loro attività consultiva, infatti, si sta intensificando, spinta dall'ampliamento delle materie e dalla crescente incertezza degli operatori, e la necessità di un rapporto costante con i controllori interni è sempre più forte. Ma la collaborazione fra professionisti e Corte intende andare oltre l'immediato, per guardare i temi chiave della contabilità locale. «La consultazione e le azioni comuni fra Corte e Consiglio nazionale -spiega il presidente del Cndcec, Claudio Siciliotti - guardano ai prossimi passaggi legislativi sull'ordinamento finanziario e contabile degli

enti locali». Tra le prime urgenze, secondo i professionisti, c'è quella di portare in tutti i Comuni l'organo collegiale di revisione, dopo che la Finanziaria 2007 ha imposto il controllore unico negli enti sotto i 15mila abitanti. In pratica, il collegio sopravvive oggi in 705 Comuni, meno del 9% del totale, e il revisore unico consegna nei fatti nelle mani della maggioranza la scelta del controllore del proprio operato. Contro il taglio i professionisti si sono pronunciati più volte anche tramite l'Ancrel, l'associazione dei revisori degli enti locali, finora senza successo. L'esigenza di slegare i controllori dal gradimento dell'Esecutivo locale, comunque, è presente in tutti i

Comuni, anche dove il collegio è sopravvissuto ai tagli. Per questo i professionisti chiedono l'appoggio della magistratura contabile nella spinta a revisori più indipendenti, uno dei quali nominato da un'autorità esterna, anche la Corte stessa. Un ruolo più spiccato di garanzia, poi, deve riguardare anche il responsabile dei servizi finanziari, che va dotato di competenze professionali certificate. Commercialisti ed esperti contabili tornano alla carica anche sull'introduzione della contabilità economica, indispensabile per proiettare nei bilanci degli enti il peso crescente delle esternalizzazioni.

Gianni Trovati

Profumo salva i comuni

Derivati, arriva un ddl per ricontrattare i mutui con Unicredit & C.

Il governo inserirà nel testo della Finanziaria o dei suoi collegati una norma assai simile a quella che ha riaperto la contrattazione sui mutui bancari privati per togliere dai guai i comuni e altri enti locali che oggi rischiano un bagno di sangue sui derivati. La norma stabilirà la possibilità di rivedere le caratteristiche contrattuali degli impegni presi dalle banche italiane (con quelle estere ovviamente non sarà possibile) anche allungando la vita del debito residuo. Sostanzialmente l'unica banca italiana interessata da questa misura è l'Unicredit di Alessandro Profumo, che al governo ha dato la disponibilità a concordare una soluzione per evitare il dissesto finanziario di alcuni comuni... Sono infatti sette gli istituti bancari che hanno in carico i principali contratti di swap con gli enti locali che secondo la Banca d'Italia avrebbero causato perdite per il sistema pubblico di oltre un miliardo di euro a fine 2007, e Unicredit è l'unico istituto italiano. Potrà sembrare strana questa disponibilità a togliere le castagne dal fuoco del governo proprio nel momento in cui la banca di Profumo è sotto tiro sui mercati (anche se ieri in Borsa ha recuperato buona parte delle perdite del giorno prima), ma è possibile anche che questo patto con l'esecutivo alla fine possa rafforzare l'istituto di

credito e il suo timoniere. Che sia forte o meno patrimonialmente come assicura in queste ore dove la speculazione regna sui mercati, Unicredit come le altre principali banche internazionali sta per entrare in una nuova fase dell'economia e della finanza, in cui peseranno governi e istituzioni come mai è accaduto negli ultimi decenni. Non sappiamo cosa accadrà questa notte mentre Italia Oggi sarà già in stampa e il congresso Usa riproverà il voto sul piano Bush per il salvataggio dei mercati. Ma è indubbio che con quella mossa americana, i ripetuti interventi delle banche centrali che hanno immesso liquidità in un momento in cui le

banche private avevano paura a prestarsi soldi, e le prime mosse dell'Europa e dei governi del vecchio continente, il mercato stia per entrare in una nuova era in cui regole e controlli peseranno assai più della bandiera della sua libertà assoluta. Eccessi e sconfitte ripetute stanno per chiudere un ciclo dell'economia. Ora si tornerà con formule nuove a un maggiore controllo pubblico delle redini. Unicredit (come già Banca Intesa con la vicenda Alitalia) ha compiuto una scelta lungimirante...

Franco Bechis

IL PUNTO

In un Parlamento annichilito covano germi di rivolta

Il centro-sinistra è più volte andato all'attacco, contro l'espropriazione compiuta dal governo ai danni del Parlamento. Parecchi e di peso sono gli argomenti a sostegno di una tale tesi. Due terzi delle leggi approvate sono conversioni di decreti-legge, il terzo rimanente consiste quasi tutto di testi d'iniziativa governativa. La questione di fiducia, già posta in più occasioni e su megamendamenti, sottrae, in concreto, alle camere qualsiasi possibilità emendativa. La riforma del processo civile, incredibilmente finita a una commissione di merito che non è quella degli affari di giustizia, priva l'organo parlamentare specificamente competente della possibilità reale di esaminare l'im-

portante tema. E via di questo passo. Da un lato è superfluo piangere. La china lungo la quale da decenni ci si è incamminati è quella del governo legiferante: in prima persona, attraverso decreti-legge, leggi delegate, regolamentazioni, riordini legislativo d'interi settori; per interposta persona, attraverso relatori di maggioranza indotti a seguire le piste tracciate dai ministri o sottosegretari competenti. D'altro canto, il parlamentarismo costruito dai costituenti non poteva reggere a lungo: se la carta fondamentale non è stata, negli articoli specifici, minimamente intaccata, quel che si definisce la costituzione materiale è lentamente scivolata verso il primato dell'esecutivo. Attenzione, però. La grami-

na si estende. Il cattivo esempio dilaga. Il sottrarre potestà e competenze alle camere e agli stessi singoli parlamentari non rimane senza conseguenze. Il centro-destra può tranquillamente proseguire lungo questa strada di forzature, regolamentari e talora legislative e forse anche costituzionali, portandosi a casa riforme e nuove norme (il che è premiante, politicamente e, finora, altresì propagandisticamente); però deve pensare anche a quel che potrebbe succedergli il giorno in cui dovesse ritornare all'opposizione. Il centro-sinistra gli renderebbe la pariglia, non solo continuando a infierire sul Parlamento, ma umiliando ancor più le camere, e segnatamente deputati e senatori

di minoranza. Tutto può fare, il centro-destra, in termini di svuotamento delle competenze parlamentari. Sappia però che, se non paga certamente dazio oggi (anzi, incassa), domani o dopodomani potrebbe essere costretto a saldare con ampi interessi. E, attenzione, le prime smagliature potrebbero essere causate dai parlamentari di maggioranza, depauperati e costretti a esprimersi sempre e solo a favore di proposte governative. Berlusconi ha sostenuto che gli basta una trentina di parlamentari in gamba: è vero. Ma gli altri 500, sentendosi trascurati, non è detto che obbediscano sempre.

Marco Bertoncini

IL CASO**Derivati, il mistero che Giulio Tremonti non scioglie**

Il ministro oggi in parlamento non parlerà di swap dei comuni, ma solo della Finanziaria

La questione si è ormai definitivamente tinta di giallo. Basta chiedere, per esempio, all'Ifel, la fondazione per la finanza e l'economia locale dell'associazione dei comuni italiani. Neanche loro, in sostanza, conoscono l'ammontare delle perdite potenziali degli enti locali che hanno fatto uso di contratti derivati. Anzi, la replica è netta: «Sono settimane che chiediamo dati al ministero dell'economia, ma non stiamo ottenendo risposta». Già, perché lo scrigno all'interno del quale sono conservati i numeri è custodito proprio a via XX Settembre, in particolare al dipartimento del tesoro. È alla struttura guidata da Vittorio Grilli, infatti, che le autonomie sono obbligate per legge a comunicare gli swap perfezionati, con tutti i dettagli del caso. I quali arrivano dritti dritti sulla scrivania di Maria Cannata, che siede a

capo della direzione II del dipartimento del tesoro, quella che si occupa di debito pubblico. Ma dal ministero, al momento, tutto tace. E chi si attendeva che il titolare del dicastero, Giulio Tremonti, alzasse il velo oggi in parlamento, rischia di rimanere deluso. Il ministro, a quanto è dato sapere, parlerà soltanto di Finanziaria, senza avventurarsi nel ginepraio dei contratti derivati. Eppure la questione, in un modo o nell'altro, deve aver fatto capolino all'interno del Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, convocato per ben tre volte in due settimane dallo stesso Tremonti. Al momento quindi, non rimane che ragionare sui numeri circolati nei giorni scorsi. In quali, in pratica, parlano di 559 enti locali che, a fine 2007, risultavano coinvolti nel girone dantesco dei contratti derivati. Il controvalore di queste operazioni si

aggira intorno ai 35 miliardi di euro. Il punto, però, sta nel capire quanta parte di questi 35 miliardi è rappresentata da posizioni passive degli enti locali, quanta parte quindi rischia di sfumare e di mettere ko i comuni. A questo, poi, si aggiunge un altro interrogativo, se vogliamo più inquietante: è possibile valutare nella loro completezza tutte le posizioni passive? A stare a quello che hanno detto negli ultimi anni la Banca d'Italia e la Corte dei conti non è affatto scontato, anzi. Si può per esempio citare un'audizione di fine 2007 in commissione finanze della camera che il direttore generale di palazzo Koch, Fabrizio Saccomanni, dedicò proprio al tema. «L'esposizione in derivati finanziari degli enti locali», spiegò, «è pressoché raddoppiata nel periodo compreso tra dicembre 2005 e dicembre 2006, passando da 500 mi-

lioni a quasi 1 miliardo. Ad agosto 2007 è pari a 1,054 miliardi». Ma è nel passaggio successivo che Saccomanni lanciò il vero allarme: «Tale importo, che rappresenta il 2,9% dell'indebitamento per cassa, costituisce peraltro una sottostima, considerato che gli enti di maggiori dimensioni ricorrono spesso a intermediari esteri, per i quali non si dispone di informazioni». Ed è qui il problema, tanto più se si considera che il Tesoro, a fine 2006 (come ricordato anche dalla Corte dei conti), aveva stimato che le quote principali del mercato dei derivati degli enti locali erano in mano a due banche italiane, Unicredit e Dexia-Crediop, e cinque istituti esteri, ovvero Nomura, Ubs, Barclays, Merrill Lynch e Deutsche Bank.

Stefano Sansonetti

La misura verrebbe attuata in accordo con le banche (ma solo italiane) come accaduto per i mutui

Adesso si rinegozia anche lo swap

Tremonti studia il salvagente per i comuni alle prese con i derivati

Dopo i mutui, già rivisti e corretti all'inizio dell'estate scorsa, adesso potrebbe arrivare anche la rinegoziazione dei derivati. Si tratta della toppa che il governo, in accordo con le banche, sta pensando di mettere alla falla che si è aperta con il ricorso garibaldino a swap e simili da parte degli enti locali. Il «salvataggio» riguarderà comuni e province che hanno maturato posizioni passive in seguito alla stipula dei contratti derivati. Il tutto, naturalmente, in attesa che il ministero dell'economia faccia luce sull'entità di queste posizioni passive. Stime circolate nei giorni scorsi parlano di un rosso potenziale fino a 8 miliardi di euro, anche se l'ultimo dato ufficiale, diffuso dalla Banca d'Italia a fine 2007, stimava la perdita degli enti locali in 1,055 mi-

liardi di euro. Certo, bisognerà vedere quanto sarà in grado di incidere questa misura tampone. La rinegoziazione, infatti, può al massimo estendersi agli swap stipulati dai comuni con le banche italiane, tra cui spiccano l'Unicredit di Alessandro Profumo e Dexia-Crediop. La maggior parte dei derivati, però, vede come controparte istituti di credito esteri. Il ministero del Tesoro, del resto, a fine 2006 aveva stimato che le quote principali del mercato dei derivati per gli enti locali erano in mano a sette banche: Unicredit, Dexia-Crediop, Merrill Lynch, Ubs, Nomura, Deutsche Bank e Barclays. Come si vede, la maggioranza fa capo a società estere. Per le quali, naturalmente, l'Abi non può minimamente garantire. Insomma, la strada che il ministro dell'econo-

mia, Giulio Tremonti, sta tentando di percorrere, si inserisce nella scia della convenzione Abi-Tesoro con cui questa estate si è dato il via al valzer della rinegoziazione dei mutui. Alle danze, quindi, il ministro vuol far partecipare anche i derivati. Si sta ancora discutendo, invece, su quale potrebbe essere la collocazione della misura. Alcune fonti del governo indicano il ddl sviluppo, uno dei collegati alla Finanziaria che ha da poco iniziato il proprio percorso parlamentare. Nel frattempo tiene ancora banco la querelle sulla dimensione del fenomeno dei derivati in relazione alle autonomie. I dati, in teoria, sono nelle mani di via XX Settembre, in particolare il dipartimento del tesoro guidato da Vittorio Grilli. E qui che, secondo le legge, devono confluire tutti i con-

tratti di swap che vengono stipulati da comuni, province e regioni. Sempre nei giorni scorsi sono emerse alcune stime secondo le quali gli enti locali complessivamente coinvolti nell'affaire derivati sono 559, per un valore complessivo delle operazioni di circa 35 miliardi di euro. Non tutta questa cifra, naturalmente, rischia di essere perduta. Il punto è capire in che misura, rispetto a questo stock, incidano quelli che tecnicamente si chiamano mark to market negativi. Non c'è però da stare allegri. Un calcolo Consob del 2004 stimava in 430 mila euro la perdita media subita dagli enti locali sugli swap perfezionati.

Stefano Sansonetti

Il ministro Brunetta stila la riforma: con i nuovi tassi inflattivi in 7 anni risparmiati 900 milioni

Addio ai contratti unici statali

In arrivo dal 2010 aumenti stabiliti regione per regione

Di solito è una relazione tecnica, piuttosto grigia, che negli anni ha denunciato lo stato crescente di perdita di competitività della burocrazia italiana. Quest'anno il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ne ha fatto un'occasione per fissare i paletti di una riforma contrattuale radicale: i dipendenti pubblici si devono preparare a dire addio agli aumenti di stipendio fissati a livello nazionale, già dal 2010 si passerà a contratti di stampo federale. Si tratta della relazione sullo stato dell'amministrazione pubblica italiana 2007-2008, che ieri il ministro ha inviato al parlamento. Tra le tabelle e i numeri su precariato e aumenti salariali, infatti, trova spazio anche la revisione del sistema contrattuale. E mentre quello privato ha visto le trattative impantanarsi, con la Cgil di Guglielmo Epifani che ha fatto saltare il tavolo, dicendo definitivamente no alle proposte di Emma Marcegaglia, presidente di Con-

findustria, sul versante pubblico Brunetta è deciso a non fermarsi. «Sono disposto ad andare avanti anche da solo», attaccava ieri, mentre auspicava un modello contrattuale unico, tra pubblico e privato. Intanto, Brunetta, nella relazione sullo stato dell'amministrazione italiana, declina le priorità dell'azione di governo per il futuro. Per esempio sul fronte dell'unicità delle intese nazionali. Il ragionamento è che il federalismo incombente - con il ddl messo a punto dal ministro per la semplificazione amministrativa, Roberto Calderoli - porterà inevitabilmente a un federalismo contrattuale, che Brunetta aveva del resto già annunciato nel disegno di legge delega sull'innovazione della pa. La priorità è assicurare «la tendenziale corrispondenza tra autonomia impositiva e autonomia di gestione delle proprie risorse umane e strumentali da parte del settore pubblico, anche in relazione ai profili contrattuali di rispettiva competen-

za». Ma non solo. Il tasso di inflazione in base al quale i contratti saranno rinnovati sarà fissato di volta in volta in via negoziale. Insomma, l'inflazione programmata, che ha segnato finora l'aumento di partenza delle buste paga, non ci sarà più. Ci saranno tassi inflattivi stabiliti in via negoziale. Il valore «di questa piccola modifica procedurale può essere giudicato sulla base del calcolo che, tra il 2001 e il 2007», si legge nella relazione di Brunetta, «la sua applicazione avrebbe comportato un risparmio di spesa pari a più di 900 milioni di euro l'anno». Nel mirino di Brunetta anche le retribuzioni di fatto, che grazie agli aumenti concordati presso le singole amministrazioni e pagati con i fondi interni, sono cresciute negli ultimi anni nel pubblico più che nel privato. Saranno introdotti «indicatori oggettivi che possano stabilire un riferimento ragionevole alla spesa per la contrattazione decentrata». E per farlo, «il governo intende legare l'en-

tità delle erogazioni definite dalla contrattazione decentrata in ogni singola amministrazione agli effettivi risultati e ai risparmi di gestione conseguiti». Ma per il momento c'è da chiudere con il passato e dunque rinnovare i contratti dei 3,5 milioni di dipendenti pubblici per il biennio già iniziato, il 2008-2009. Martedì prossimo i sindacati avranno il primo round all'Aran sui ministeriali. Brunetta ha confermato che a disposizione ci saranno complessivamente i 3 miliardi di euro già criticati dai sindacati perché insufficienti: «Tutelano il potere d'acquisto dei salari», ha detto Brunetta. Dal 2010, poi si cambia. Tanto che, nella direttiva 2008-2009, Palazzo Vidoni ha già previsto che per gli anni a seguire sarà pagata solo un'indennità di vacanza contrattuale. In attesa della riforma.

Alessandra Ricciardi

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale di oggi il terzo decreto correttivo del codice dei contratti

Appalti pubblici, parte il restyling

Nuove regole per offerte anomale, Ati e finanza di progetto

Per gli appalti pubblici fra 15 giorni nuove disposizioni nei bandi per offerte anomale, qualificazione nelle gare di progettazione, consorzi stabili, Ati e subappalto delle categorie «superspecializzate», avvalimento e finanza di progetto. Scattano da oggi, infatti, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 231 (supplemento ordinario n. 227/L) del decreto legislativo 11 settembre 2008, n. 151, i 15 giorni di vacatio legis del terzo decreto correttivo del codice degli appalti decorsi i quali la documentazione relativa alle gare e gli stessi comportamenti delle amministrazioni e delle commissioni giudicatrici dovranno subire notevoli modifiche per adattarsi alle nuove disposizioni governative. Vediamo quali sono le principali novità. In tema di offerte anomale salta la possibilità di procedere all'esclusione automatica per tutti gli appalti sotto i 5,2 milioni di euro di lavori; sarà possibile fino a 1 milione di euro per i lavori e fino a 100 mila euro per servizi e forniture. La disciplina maggiormente toccata è però quella della finanza di progetto, che, fra 15 giorni, metterà le amministrazioni in condizione di poter scegliere diversi modelli procedurali. La prima procedura prevede la gara unica, ma senza diritto di

prelazione per il promotore, sulla base di uno studio di fattibilità messo in gara dall'amministrazione. C'è poi la strada, alternativa alla prima, delle due procedure selettive in sequenza; prima si individua il promotore dal quale acquisire il progetto preliminare e poi si sceglie l'affidatario della concessione, prevedendo però il diritto di prelazione a favore del promotore. A seguito della prima procedura selettiva l'amministrazione approva il progetto preliminare offerto dal promotore e indice la seconda procedura, ponendo a base di gara il progetto preliminare offerto dal promotore. Alla fine della gara scatta il diritto di prelazione in capo al promotore a condizione che intenda adeguare la propria offerta a quella risultata economicamente più vantaggiosa. Infine, i commi 16, 17 e 18 del nuovo articolo 153 prevedono che la procedura di realizzazione dei lavori pubblici con il sistema della finanza di progetto possa essere avviata anche a iniziativa del soggetto privato, in caso di mancata pubblicazione, da parte dell'amministrazione, entro sei mesi dall'approvazione. Anche sugli aspetti legati alla qualificazione di imprese e progettisti il terzo correttivo imporrà alle stazioni appaltanti rilevanti novità dal momento che fino al di-

cembre 2010 le imprese di costruzioni potranno attestare i requisiti per la qualificazione Soa con riguardo ai migliori cinque anni del decennio antecedente, mentre i progettisti, per qualificarsi in gara, potranno documentare, nel caso di tre anni, i migliori tre del quinquennio, e nel caso di requisiti su cinque anni, i migliori cinque del decennio antecedente. Sarà necessario, per le amministrazioni, tenere presente la nuova disciplina sulle categorie cosiddette «superspecializzate» per le quali al posto dell'Ati obbligatoria in caso di superamento del 15% del totale delle lavorazioni l'impresa generale potrà subappaltarne il 30% e, quindi, soltanto per il restante 70% dovrà associarsi, laddove non avesse i requisiti. Per l'avvalimento si prevede che in linea generale il concorrente potrà avvalersi di una sola impresa ausiliaria per ciascun requisito o categoria, salvo che il bando non permetta, in ragione dell'importo dell'appalto o della peculiarità e complessità delle prestazioni, l'avvalimento di più imprese ausiliarie; rimane invece fermo il divieto di utilizzo frazionato per il concorrente dei singoli requisiti economico - finanziari e tecnico - organizzativi. Viene poi alzato a 1 milione di euro il limite per la licitazione privata semplifi-

cata. Adeguando il decreto alla legge Bersani è previsto che si debba motivare l'utilizzo del dm 4 aprile 2001 per stimare l'importo nelle gare di progettazione. Rimane invece rinviata all'entrata in vigore del regolamento la disciplina dell'appalto integrato per il quale il terzo decreto correttivo garantisce espressamente l'applicabilità, fino all'entrata in vigore del regolamento, delle corrispondenti norme della legge n. 109 del 1994 (articoli 19 e 20 della legge Merloni). Per il cosiddetto subentro viene ammessa la possibilità di consultare fino alla quinta classificata dopo l'impresa aggiudicataria che sia fallita o inadempiente. I lavori di manutenzione potranno essere affidati in economia fino a 200 mila euro. Per i consorzi stabili è ammessa la partecipazione alla stessa gara del consorzio e della consorziata, non dichiarata come esecutrice, ma solo se non si utilizza l'esclusione automatica delle offerte. Le commissioni giudicatrici non potranno prevedere i criteri di attribuzione dei punteggi prima dell'apertura delle offerte, per cui tali criteri dovranno essere resi noti al momento del bando di gara.

Andrea Mascolini

Nel ddl sviluppo l'obbligo per i comuni di usare i centri di committenza

Dirigenti veloci nella p.a.

Giudizi legati al rispetto dei termini degli atti

Obligo di utilizzo delle centrali di committenza da parte degli enti locali per appalti di lavori, forniture e servizi; più chiarezza nell'attività legislativa e negli atti amministrativi; più rapidi i pareri consultivi degli organi statali; più certezza nei procedimenti amministrativi; risarcimento del danno per i ritardi nei procedimenti e possibilità di valutare i dirigenti delle amministrazioni anche per il rispetto dei termini previsti per l'adozione dei provvedimenti di competenza. Sono queste alcune delle novità del disegno di legge sulla semplificazione e competitività approvate dall'assemblea della Camera martedì. Passa quindi la norma che obbliga, di fatto, gli enti locali a fare ricorso alle centrali di committenza (Consip e amministrazioni regionali) per tutti gli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi. La norma del Governo, fortemente criticata sia dalla commissione di merito con un parere nel quale si chiedeva lo stralcio della norma, sia dagli esponenti dell'opposizione durante la discussione di martedì in Aula, modifica l'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici, passando dalla attuale facoltatività (peraltro prevista anche dalla direttiva 2004/18) a un sostanziale obbligo per le amministrazioni locali diverse da quelle facenti capo alle città metropolitane. Sono infatti tali i disincentivi a non utilizzare le centrali di committenza e tanti gli incentivi a utilizzarle che sarà difficile che un ente locali di piccole dimensioni non finisca per fare ricorso a Consip e regioni. L'aula della Camera ha poi dato il via libera alla disposizione sulla semplificazione dei testi normativi che stabilisce in primo luogo che ogni norma che sia diretta a sostituire, modificare o abrogare norme vigenti, ovvero a stabilire deroghe indichi espressamente le norme sostituite, modificate, abrogate o derogate. In secondo luogo si stabilisce che i rinvii alle norme di legge o regolamentari previsti in atti amministrativi devono essere accompagnati da indicazioni sintetiche del contenuto delle norme cui si fa rinvio. Si prevede la regola generale della conclusione dei

procedimenti amministrativi di amministrazioni statali e enti pubblici nazionali entro 30 giorni, tranne per quelli che saranno individuati con apposito decreto del presidente del consiglio dei ministri che non potranno comunque superare i 90 giorni o, in limitatissimi casi, i 180. La modifica alla legge 241/90 stabilisce anche che, tranne i casi di silenzio-assenso, si può ricorrere al Tribunale amministrativo regionale contro il silenzio dell'amministrazione anche senza diffida all'amministrazione inadempiente, fintanto che perdura l'inadempimento e comunque non oltre un anno dalla scadenza dei termini previsti per la conclusione del procedimento. Viene introdotto anche il risarcimento del danno ingiusto cagionato in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento e si stabilisce che il rispetto dei termini per la conclusione dei procedimenti rappresenterà un elemento di valutazione dei dirigenti, anche al fine della corresponsione della retribuzione di risultato. Per le valutazioni tecniche si pre-

scrive che gli organi consultivi delle pubbliche amministrazioni siano tenuti a rendere i pareri a essi obbligatoriamente richiesti non più entro 45 giorni dal ricevimento della richiesta, bensì entro 20 giorni. Il disegno di legge tocca anche la norma che consente al responsabile del procedimento di prescindere dalla emissione dei pareri tecnici, non resi nei 90 giorni previsti, dopo che egli abbia consultato altri organi tecnici. In questo caso la norma fissa ulteriori 90 giorni decorsi i quali, il responsabile del procedimento provvede comunque all'adozione del provvedimento. In tema di conferenze di servizi è stato ammesso che possa svolgersi anche «in via telematica» e vengono ammessi a partecipare i soggetti portatori di interessi pubblici o privati, individuali o collettivi, nonché i portatori di interessi diffusi costituiti in associazioni o in comitati che vi abbiano interesse, ma in questo caso non c'è obbligo di risposta da parte delle amministrazioni.

Andrea Mascolini

Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, illustra alla camera metodi e obiettivi

Il fisco punta i grandi evasori

Controlli mirati con indagini finanziarie e redditometro

La lotta all'evasione non rallenterà, ma si concentrerà sui contribuenti a più alto rischio frode. In particolare, sulle posizioni (imprese soprattutto) che presentano elevati crediti Iva, anomali rispetto all'attività svolta, o che operano in settori economici connotati da un elevato pericolo di evasione. Spazio, inoltre, al redditometro, per colpire coloro che mantengono un tenore di vita incompatibile con i redditi dichiarati. Per accertare i soggetti di dimensione più rilevante, invece, il fisco farà sempre più uso delle indagini finanziarie, pur con un criterio «fortemente selettivo, mirato ai fenomeni di evasione più rilevanti e difficilmente accertabili con altri strumenti di indagine» (gli incassi da azione sui grandi evasori nel 2008 sono visibili nella tabella in pagina). A tracciare la strada, ribadendo quanto già illustrato a ItaliaOggi del 16 settembre scorso, è Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, ieri in audizione alla camera in commissione finanze. Tre, secondo Befera, i macro-obiettivi che le Entrate sono chiamate a raggiungere nel futuro più prossimo: semplificare gli adempimenti richiesti ai contribuenti, combattere in maniera mirata l'evasione e riorganizzare coerentemente la propria struttura. Risultati che dovrebbero accrescere la cultura fiscale dei cittadini e quindi la tax compliance, ossia l'adempimento spontaneo agli obblighi tributari. **Semplificazione.** Per facilitare il dialogo con il fisco, Befera punta sul miglioramento dei servizi ai contribuenti, citando un esempio: la rateazione delle somme iscritte a ruolo, la cui competenza esclusiva è stata attribuita a Equitalia dalla legge n. 31/2008. «Ora che la procedura è a regime», spiega il direttore dell'Agenzia, «si registrano punte di particolare eccellenza in alcuni sportelli, come Roma, dove è già possibile ottenere l'accoglimento della richiesta contestualmente alla sua presentazione». Ma la semplificazione dovrà riguardare anche i modelli di dichiarazione, in particolare per le categorie più numerose (lavoratori dipendenti, pensionati) e con riguardo agli oneri più diffusi (canoni di locazione, spese mediche). Sulla stessa lunghezza d'onda s'inserisce la diffusione del modello Unico PF precompilato. Affinché ci sia vera semplificazione, però, Befera ricorda come siano indispensabili anche interventi legislativi in campo fiscale. **Evasione.**

Innanzitutto i numeri. Gli incassi erariali hanno toccato quota 3,4 miliardi di euro nei primi otto mesi del 2008, ma volano le riscossioni derivanti da adesione, acquiescenza e conciliazione in giudizio (+34% rispetto al 2007). E se gli strumenti deflativi del contenzioso hanno portato all'erario oltre 1 miliardo di euro, i restanti 2,4 miliardi giungono dai ruoli. Ciò, secondo Befera, indica come la lotta all'evasione stia consolidando gli obiettivi ottenuti nel 2007, anche in virtù di un'attenta selezione dei soggetti da sottoporre a verifica. Un metodo, ha spiegato il numero uno delle Entrate a Montecitorio, che oltre al fine sanzionatorio può anche avere uno scopo deterrente, limitando preventivamente il fenomeno. I controlli si intensificheranno pure sulle compensazioni dei crediti fiscali, non limitandosi soltanto all'Iva. Tornando ai dati, sono oltre 130 mila gli accertamenti tra dirette, Iva e Irap nei primi otto mesi del 2008 e 5,7 i miliardi di euro di maggiore imposta accertata. Ad accelerare saranno inoltre le indagini finanziarie, più che raddoppiate rispetto a un anno fa. Sempre a proposito di lotta all'evasione, l'Agenzia delle entrate strizza l'occhio alle alleanze.

Con la guardia di finanza, con l'Inps e con gli enti locali. Proprio la collaborazione con i comuni, dice Befera, è una delle azioni più strategiche nel contrasto degli illeciti tributari, visto il capillare radicamento sul territorio delle autonomie locali. **Riorganizzazione.** Il piano di riassetto dell'Agenzia comincerà nel 2009, per concludersi entro il biennio successivo (si veda ItaliaOggi del 19 settembre). L'obiettivo è aumentare l'efficienza, contenendo al tempo stesso i costi operativi (peraltro già ridotti del 46% tra il 2001 e il 2007). In questo quadro, l'Agenzia porterà avanti il recruiting dei giovani funzionari, che dovranno assicurare nel breve-medio periodo un ampio ricambio generazionale. In ultimo, Befera si è soffermato sul taglio dei premi incentivanti per i lavoratori del fisco, dipinto dai sindacati come possibile motivo di calo della produttività dei dipendenti. Sul punto, il direttore delle Entrate si è detto pronto, pur nel rispetto delle esigenze di finanza pubblica, a rimodulare il meccanismo dei premi, legando gli incentivi a parametri certi e misurabili come l'aumento del gettito e della tax compliance.

Valerio Stroppa

Le novità del dl salva-bilanci. Oggi incontro governo-Anci

Ici, certificazioni doc

Il Territorio controllerà la veridicità

Le certificazioni del mancato gettito Ici, accertato dai comuni per effetto dell'abolizione dell'imposta sulla prima casa, saranno soggette a controlli rigorosi. Sarà l'Agenzia del territorio a garantire la veridicità delle informazioni che i sindaci dovranno trasmettere entro aprile 2009. Le certificazioni dovranno, inoltre, essere sottoscritte dagli uffici tributi degli enti locali, dal segretario comunale e dall'organo di revisione. Lo prevede il decreto legge salva-bilanci che andrà domani in consiglio dei ministri. Il testo, anticipato da ItaliaOggi (si veda il numero di ieri), è già pronto e per il varo definitivo si aspetta solo l'ok dei comuni che dovrebbe arrivare oggi. Stamattina il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli e il sottosegretario all'interno, Michelino Davico, illustreranno il provvedimento ai vertici dell'Anci che successivamente riunirà il proprio comitato direttivo per deci-

dere la linea da tenere anche in vista della successiva Conferenza unificata. Il decreto, che apre ai comuni le porte dell'accertamento convenzionale, ma solo limitatamente ai tagli del dl Visco (dl 262/2006), detta disposizioni precise per la procedura di recupero del mancato gettito Ici, completando così il quadro normativo disegnato dalla manovra d'estate (art.77 bis, comma 32 della legge 133/2008). L'operazione rimborsi partirà solo da aprile 2009, quando si saprà con certezza se l'importo richiesto dai comuni si discosterà o meno dalla cifra di 2,6 miliardi di euro stanziata dal governo. Facile immaginare che per vedere i primi soldi i sindaci debbano aspettare nella migliore delle ipotesi il mese di giugno 2009. Nel testo, come anticipato da ItaliaOggi, ci sarà anche spazio per l'attesa proroga del termine (scaduto il 30 settembre scorso) entro il quale i comuni avrebbero dovuto dismettere

le partecipazioni multiple a unioni e consorzi. L'obbligo entrerà in vigore dal 2009 e nel frattempo, precisa il dl, gli atti predisposti dagli organismi associativi a cui prendono parte più comuni non saranno travolti dalla sanzione della nullità. Sul fronte contabile, che è l'argomento che più sta a cuore in queste ore ai sindaci, il decreto legge consentirà ai comuni di far quadrare i bilanci grazie al meccanismo degli accertamenti convenzionali. Come previsto l'anno scorso dal dl 81, anche quest'anno i municipi potranno neutralizzare gli effetti del dl Visco iscrivendo in bilancio, tra le entrate la differenza tra i tagli subiti a valere sulle spettanze del Fondo ordinario e il maggiore gettito incassato. Il governo è pronto a mettere sul piatto 685 milioni da subito, di cui 585 per supplire ai mancati introiti dell'Ici rurale e altri 100 per compensare i tagli ai costi della politica. Federalismo fiscale. Intanto la bozza Caldero-

li si avvia a tagliare il traguardo. Oggi la Conferenza unificata sarà chiamata a esprimere il proprio parere definitivo sulla delega che andrà venerdì in consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Il ddl è stato rivisto in alcuni passaggi chiave per assecondare le richieste delle autonomie. Dalla compartecipazione Irpaf, tanto cara ai comuni, alla razionalizzazione dei tributi sulle automobili, che spetteranno alle province, passando per le accise. Non saranno solo Sicilia e Sardegna a potersi finanziare con le accise sui prodotti petroliferi raffinati sul territorio regionale, ma la chance sarà offerta a tutte le regioni, anche a quelle a statuto ordinario, «a fronte dell'assegnazione di ulteriori nuove funzioni», si legge nell'ultima versione della bozza Calderoli.

Francesco Cerisano

Corte conti: spa escluse dal beneficio

Imposta pubblicità ridotta per le onlus

Il beneficio della riduzione dell'imposta di pubblicità al 50% è previsto esclusivamente per la pubblicità effettuata da comitati, associazioni, fondazioni ed ogni altro ente che non abbia scopo di lucro, così come prevede l'articolo 16 del dlgs n.507/93. La previsione di modificare il regolamento comunale, estendendo il beneficio anche a società di capitali che, per statuto, accantonano tutti gli utili in particolari riserve destinate, al momento della liquidazione societaria, a favore di attività benefiche, non è legittima per un duplice ordine di motivi. Il beneficio di legge, infatti, deve essere riferito esclusivamente a un modello di organizzazione non lucrativa previsto dal codice civile e, in secondo luogo, qualora si dovesse estendere a tali società tale agevolazione, si violerebbe il principio generale dell'indisponibilità tributaria, principio che è indefettibile anche con riguardo alle norme di un regolamento comunale. Il comune, in breve, non ha facoltà di rinunciare o di accordare a singoli contribuenti o società delle esenzioni o agevolazioni che la legge non prevede espressamente. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti, nel testo del parere n.67/2008, fornendo un'interessante precisazione alla portata delle disposizioni recate dall'articolo 16 del dlgs n.507/93, in tema di riduzione alla metà dell'imposta di pubblicità. Parere che nasce dalla richiesta formulata dal sindaco di Varese che, nel proprio regolamento comunale disciplinante l'applicazione dell'imposta di pubblicità, vorrebbe inserire una specifica norma agevolativa che estenda, tra gli enti beneficiari, anche le società di capitali che prevedano nel proprio statuto l'accantonamento di tutti gli utili in speciali riserve destinate, al momento della liquidazione societaria, a favore di attività benefiche. Ma le conclusioni cui è pervenuto il collegio lombardo fanno propendere per una netta impossibilità ad attuare una simile modifica. E ciò per

un duplice ordine di ragioni. Come rileva la Corte, infatti, l'articolo 16 del testo istitutivo dell'imposta sulla pubblicità, la riduzione dell'imposta al 50% è prevista (nel caso che qui rileva) per la pubblicità effettuata da comitati, associazioni, fondazioni «ed ogni altro ente che non abbia scopo di lucro». Nel caso che interessa, siamo di fronte a una società di capitali che prevede un accantonamento di utili per distribuirli, alla liquidazione della società, in attività benefiche. Ebbene, è proprio il fatto che tale distribuzione avverrebbe al momento di chiudere i battenti che fa storcere il naso alla Corte. Saremmo di fronte a un lasso di tempo indeterminato che peraltro non corrisponde al periodo d'imposta relativo allo svolgimento delle attività che sono soggette al tributo. Senza dimenticare che in qualunque momento, l'assemblea può variare la disposizione statutaria di cui trattasi, compromettendo il fine ultimo che potrebbe giustificare il beneficio tributario. Pertanto, ammette

la Corte, il beneficio di legge deve essere riferito esclusivamente a un solo modello di Onlus tra quelli previsti dal codice civile ovvero nell'ordinamento e che sono richiamati nell'articolo 16 del predetto dlgs n.507/93. Ma la difficoltà ad apportare una simile modifica al testo regolamentare non si fermano qui. Il collegio della Corte ha infatti sottolineato che «resta preclusivo» a un'interpretazione estensiva della norma legislativa, il principio generale dell'indisponibilità dell'obbligazione tributaria, valevole anche con riferimento alle norme contenute in un regolamento comunale. In breve, secondo tale principio, ammonisce la Corte, allo stato e agli altri enti della pubblica amministrazione, non è data facoltà di rinunciare a tributi o di accordare a singoli soggetti, esenzioni o agevolazioni che la legge non prevede espressamente.

Antonio G. Paladino

CORTE DEI CONTI**Mini-enti, due indennità al sindaco-onorevole**

I sindaci dei comuni con popolazione inferiore a cinque mila abitanti, che rivestono contemporaneamente la carica di parlamentare, potranno liberamente cumulare le due indennità, in quanto il legislatore nazionale, modificando nella legge finanziaria 2008 l'articolo 83 del Tuel, non si è occupato delle altre ipotesi, nelle quali per taluni e più ridotti ambiti non sussistono incompatibilità. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia, nel testo della deliberazione n.69 depositata il 22 settembre 2008, con la quale ha affrontato la portata del nuovo testo dell'articolo 83 del Tuel, riformato dalla legge finanziaria 2008, in tema di incumulabilità di indennità e gettoni di presenza, rilevando, nel corpus normativo della Finanziaria, una sorta di «vuoto legislativo», cui però si potrebbe porre rimedio con analogo provvedimento di legge. La questione posta al collegio della magistratura contabile lombarda è stata formulata dal sindaco del comune pavese di San Genesio ed Uniti (il senatore della Lega Nord, Roberto Mura), in ordine alla possibilità o me-

no, per i sindaci dei comuni con popolazione inferiore a cinque mila abitanti, eletti in parlamento, di cumulare l'indennità di carica di sindaco con quelle connesse al mandato parlamentare. Una richiesta chiarificatrice, quella espressa dal primo cittadino del comune pavese, che si è resa dovuta per effetto degli interventi operati sul testo del citato articolo 83 del Tuel, da parte dell'articolo 2, comma 26 della legge n.244/2007. Norma questa che prevede il divieto di cumulo tra i gettoni di presenza corrisposti ai consiglieri degli enti territoriali e le indennità parlamentari e che ha generato i dubbi relativi alla cumulabilità delle funzioni connesse al mandato sindacale. Un quesito, ha ammesso la Corte lombarda, che rientra «lato sensu» nella disciplina dettata dal cosiddetto contenimento dei costi della politica, dai limiti di ammissibilità di indennità percepibili e, a monte, dagli ambiti di incompatibilità tra funzioni pubbliche elettive. Ma gli interventi legislativi, ha rilevato la Corte nel testo dell'interessante parere, sono stati indirizzati a limitare i cosiddetti costi della politica indirizzandosi verso «le

più ricorrenti ipotesi nelle quali non si verificano casi di incompatibilità e nelle quali sussisterebbe, in astratto, il diritto a percepire l'indennità per ciascuna delle due cariche». Ora, si ammette nel parere in esame, l'articolo 2, comma 26 della legge finanziaria 2008, modificando radicalmente il testo dell'articolo 83 del Tuel, ha previsto il divieto di cumulo tra i gettoni di presenza corrisposti ai consiglieri degli enti territoriali e le indennità parlamentari. Una ratio giusta, quella della norma nazionale, che ha inteso così evitare che vengano percepite ambedue le indennità spettanti sia per gli incarichi elettivi parlamentari che quelle previste per gli enti locali. Ma il legislatore, bacchetta il collegio lombardo, «non si è invece occupato delle altre ipotesi nelle quali, per taluni e più ridotti ambiti, non sussistono incompatibilità». Il riferimento del collegio va a rivestire contemporaneamente la funzione di sindaco di un comune con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti e l'incarico parlamentare. Ipotesi che, rimarca la Corte, si presentano obiettivamente «in controtendenza» rispetto all'indi-

rizzo generale di contenere la spesa e di cui ne è piena la manovra finanziaria del 2008 (si pensi alla riduzione del numero degli assessori, al drastico taglio delle comunità montane, al divieto di erogare gettoni ai consiglieri circoscrizionali e ai componenti la commissione elettorale comunale). Pertanto, ha rilevato la Corte lombarda, è pacifico che i limiti di incompatibilità (così come quelli di cumulabilità), costituendo principi di «remunerazione nella forma indennitaria di incarichi pubblici», possono essere fissati solamente dalla legge. Auspicando in sottofondo un intervento legislativo sul punto, la Corte ha concluso che il legislatore non ha precluso ai sindaci dei comuni con popolazione inferiore a cinque mila abitanti, la facoltà, per chi esercita la funzione parlamentare, di cumulare l'indennità di deputato o senatore con quella di sindaco, spettategli nella misura fissata dalla legge per la classe di appartenenza del comune.

Antonio G. Paladino

DIRITTO E IMPRESA

Ecco le zone franche, sono in tutto 22

Ventidue «zone franche urbane» all'interno di città grandi, medie e piccole in 11 regioni avranno diritto a incentivi e agevolazioni fiscali e previdenziali, per una cifra pari a 50 milioni l'anno, per nuove attività economiche, piccole e micro imprese costituite entro il 2009. È il risultato della selezione realizzata dal Dipartimento politico di sviluppo del ministero dello sviluppo economico. Le 22 zfu, selezionate tra 64 proposte sulla base di una serie di indicatori di disagio socio-economico, sono: Catania, Gela, Erice in Sicilia; Crotone, Rossano e Lamezia Terme in Calabria; Matera in Basilicata; Taranto, Lecce e Andria in Puglia; Napoli, Torre Annunziata e Mondragone in Campania; Campobasso in Molise; Cagliari, Quartu Sant'Elena e Iglesias in Sardegna; Velletri e Sora in Lazio; Pescara in Abruzzo; Massa Carrara in Toscana e Ventimiglia in Liguria. Il provvedimento sulle zone franche verrà ora sottoposto alla valutazione del Cipe e poi sarà notificato alla Commissione europea. Se tutto andrà per il verso giusto, incentivi e agevolazioni potranno essere erogati entro la prossima primavera. Il ministro Claudio Scajola in proposito ha chiosato: «Gli incentivi previsti per le zone franche, già sperimentate con successo in Francia, sosterranno la nuova imprenditorialità. Stiamo già lavorando per estendere questa misura anche oltre il 2009».

Federalismo, i Comuni battono cassa

Ici, sanità e tasse di scopo: partita aperta anche con le Regioni

ROMA - Soldi, garanzie, assicurazioni. Il progetto governativo sul federalismo fiscale è quasi pronto. Roberto Calderoli ha steso una nuova versione. Il ministro adesso propone compartecipazione all'Irpef per i Comuni e tasse di scopo. Per le Province la tassa sulla circolazione, mentre per le Regioni spuntano partecipazioni ai tributi erariali e alle accise. Ma i soggetti interessati trattano per avere qualcosa in più. Le Regioni hanno strappato ieri sera a Berlusconi quei 434 milioni che serviranno ad evitare l'imposizione dei ticket sanitari. Ma la partita con i governatori non è chiusa. I rappresentanti delle Regioni vogliono i 7 miliardi che mancano ancora per la sani-

tà e tutti gli altri euro che servono a rispettare il patto di stabilità e il piano casa. Il governo ha presentato un documento che viene definito un'apertura. Stamattina i governatori valuteranno l'esito dell'incontro con il Cavaliere e decideranno se dare il via libera. Calderoli ieri ha fatto molte dichiarazioni per placare gli animi. Ha incontrato i rappresentanti delle Comunità montane e ha assicurato che è pronto a vedere oggi i sindaci. Il presidente dell'Anci Leonardo Domenici vuole infatti la certezza di avere i soldi dell'Ici e altre assicurazioni per il futuro. Senza questo, dice Domenici, «è perfettamente inutile discutere di federalismo fiscale». Calderoli lo ha rassicurato

che domani il governo varerà un provvedimento ad hoc per accontentare i sindaci sull'Ici. Il problema dei soldi l'ha sollevato anche D'Alema, che lamenta come il federalismo fiscale allo stato sia solo un insieme di principi. Calderoli gli ha ricordato che sono in gioco delle deleghe al governo e quindi si può parlare solo di principi. Intanto, mentre i sindaci veneti sfilavano per Roma, i Bossi (padre e figlio) e Calderoli pranzavano con il presidente del Senato Schifani per fissare i tempi dell'approvazione del federalismo fiscale. Schifani nei giorni scorsi aveva auspicato che della parallela riforma costituzionale si occupasse solo il Parlamento. Alla fine

Calderoli ha annunciato che anche l'iter del federalismo fiscale inizierà da Palazzo Madama e che i tempi di approvazione delle due riforme combaceranno. Ma soprattutto il ministro della Semplificazione ha annunciato che sarà il governo a presentare la sua riforma costituzionale. Intanto al nord si polemizza sui 140 milioni "regalati" da Berlusconi a Catania per evitare il crac: «Parlano di federalismo e poi finanziano Roma e Catania ignorando i Comuni di tutt'Italia» lamentano i parlamentari settentrionali del Pd.

Silvio Buzzanca

In 400 a Roma: "Il governo ci restituisca il 20 per cento dell'Irpef. La riforma del Carroccio? È come l'araba fenice"

La rivolta anti-Lega dei sindaci veneti "Ci chiedono servizi ma i soldi son finiti"

Protesta bipartisan dei primi cittadini di centrodestra e di centrosinistra

ROMA - Ieri il Veneto si è ribellato alla Lega. All'improvviso gli ha dato una manata in faccia, le ha graffiato il volto e sporcato la bandiera. Una ribellione straordinaria, durata meno di dieci ore, sentita e parecchio partecipata. Il nord est ha sfilato da piazza Venezia a Montecitorio: 400 fasce tricolori, 400 sindaci veneti in marcia contro il federalismo di Bossi e Calderoli. Questione di schei. «Dovevano arrivare a giugno due milioni e mezzo di euro da Roma come compensazione per l'Ici e il catasto non rivalutato. Tremonti me ne ha mandati 500mila di meno. Adesso ho la mensa scolastica da pagare, e gli autobus». Michele Carpinetto, sindaco di Mira, alle porte di Venezia, ha i conti in disordine e una schietissima incavolatura. Silvano Piazza, da Silea, Treviso: «La riforma della Lega è come l'araba fenice. Tutti dicono che ci sia, ma dove sia nessun lo sa. E noi non abbiamo tempo da perdere, abbiamo le scadenze noi, la gente ci chiede servizi e i soldi sono finiti. A dicembre come chiudo il bilancio?». Dei 550 sindaci veneti 450 (ma cinquanta sono rimasti a casa) hanno sottoscritto l'appello a fregarsene

di Bossi e correre a Roma per chiedere uno storno secco, una modifica breve alla legge, un emendamento semplice e veloce: il governo deve restituire ai comuni il 20 per cento delle tasse che i cittadini residenti pagano a titolo di Irpef. Semplice no? «Sono soldi nostri», ripete il sindaco di Legnago. Perfetto. Tutto ritorna. Questi sindaci appaiono artigiani travestiti: nessun grillo per la testa. Lavoro e schei. Al sodo, dunque: «Io mi sto indebitando, ho fatto anticipazioni di cassa». Io, prima persona singolare. Per Cesarina Foresti di Arzergrande il municipio si gestisce come un capannone. Idee chiare, la voglia di far da soli, in modo pratico e risoluto: «Bossi vuole il centralismo delle regioni. Poi è una cosa lunga», dice Silvia Salvamir, da Bruggine. Comuni grandi e piccoli, quelli di centrodestra del veronese e quelli rossi del veneziano. Tutti in fila, ordinati e arrabbiati. Romano Boischio di Sant'Angelo di Piave (Padova): «Ci hanno tenuto dietro le transenne, nemmeno potevamo fare un passo. La polizia è venuta per fermarci. Alla troupe di Striscia la notizia è stato permesso ciò che a noi è stato

negato: un passetto nella piazza davanti al Parlamento». Li hanno tenuti larghi, lontani. I deputati del Carroccio nemmeno si son fatti vedere. Li hanno ricevuti quelli del Partito democratico, che sono opposizione. Li ha accolti nel suo studio il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto. Qualcuno di Forza Italia si è alla fine fatto avanti. «La Giustina Destro è venuta a salutarci». Il disordine politico traghetta a Roma l'insubordinazione del nord est col tricolore. E' una ribellione orizzontale, silenziosa e lontana dalla politica. «Non vogliamo il federalismo di Palazzo». «Guidiamo liste civiche, guardiamo all'interesse dei cittadini». Se il sindaco di Legnago non sa più come far funzionare la sua mensa, quello di Mira ha deciso: «Porto il ticket da tre a cinque euro. L'unica è questa. Però mi restano scoperti i bus». Quello di Bruggine non vuole ancora credere allo scherzetto di Tremonti: «Da 120 euro pro capite a 86. Mi dica lei come si fa». Il collega di Arzergrande: «Io ne ho persi di più. Me ne mandavano 218 euro a testa e adesso sono a 156. Col culo per terra, praticamente». Praticamente l'a-

zienda Veneto sta per fallire, i municipi al collasso. I più grandi si fanno aiutare dalle anticipazioni di cassa. I più indebitati hanno fatto corsi accelerati di trading e hanno conosciuto i contratti derivati. I comuni italiani sono infestati di titoli-spazzatura. Milano, Napoli, Roma. Dalle metropoli l'infezione sta scendendo verso le città medie, il monitoraggio presenta zone di rischio crac. Catania è già sottoterra. La piazza ribolle: «Perché i soldi a Catania? Basta con gli sprechi, al sud sappiamo come amministrano. Noi siamo virtuosi e siamo sempre bastonati. Diamo cento e raccogliamo trenta. E' ora di finirla». Leghismo senza la Lega, Nord est senza San Marco. «La rivolta è nata per merito del vicesindaco di Crespano, sul Piave. In pochi giorni ci siamo organizzati e siamo venuti giù». «E' la rivolta del Piave, questa, ma adesso inizieremo a contattare gli altri colleghi, quelli lombardi e i piemontesi». Alle cinque del pomeriggio tutti hanno ripreso il treno e fatto ritorno a casa.

Antonello Caporale

Vicenza, stop al referendum sulla base Usa

Il Consiglio di Stato: "Inutile". Insorgono i No Dal Molin: andiamo avanti lo stesso

VICENZA - Le schede della consultazione popolare (87mila) già nelle mani della gente di Vicenza, i muri tappezzati di manifesti che invitano a votare «Sì», che poi è un no al raddoppio della base americana. Ieri mattina, a quattro giorni dal voto, il contrordine: niente referendum. Ribaltando la sentenza di una settimana fa del Tar, il Consiglio di Stato l'ha definito «inutile» e «irrealizzabile». «E noi lo facciamo lo stesso», ribattono quelli del comitato contro la base: «Organizzeremo gazebo accanto ai 54 siti elettorali e raccoglieremo le schede». Nella notte, una fiaccolata con migliaia di persone e la giunta comunale al completo per le vie del centro, con un comizio del sindaco Achille Variati, che si è detto d'accordo con i comitati: «Non è una sfida, ma è il sapore della democrazia. Vicenza voterà e io stesso garantirò sulla regolarità della consultazione». Sulla base Usa, che dovrebbe sorgere a un passo dal centro della città, si è ormai allo scontro aperto. Il sindaco Variati, Pd, dice: «Ci sentiamo traditi, è la violenza sopraffazione di uno Stato sordo e lontano. Ogni territorio ha il diritto, se non di decidere, almeno di partecipare al processo decisionale sulle scelte che ne determinano il futuro». E avverte: «Era l'unica via per incanalare su un binario democratico le tensioni frutto di scelte non condivise e neppure spiegate alla popolazione. Ora gli americani si troveranno nella situazione peggiore, con una base imposta a una città umiliata e imbavagliata. Non credo che chi ha deciso così sia un loro grande amico». Dalla sinistra radicale reazioni durissime. «Un vulnus alla democrazia» protesta Paolo Ferrero, Rc - Lo Stato considera i vicentini sudditi e non cittadini». Paolo Cento dei Verdi: «Ora si apre una questione democratica che investe non solo la città di Vicenza ma tutto il Paese». Claudio Fava, Sd: «Non può

essere Berlusconi né il Consiglio di Stato a sottrarre a una città il diritto di parola sul proprio destino». All'opposto, il Pdl al completo gongola e attacca il sindaco «che ha buttato via soldi per un referendum inutile e improponibile», arrivando a chiederne le dimissioni. Il governatore Galan storpiò pubblicamente il nome di Variati in «Svarioni». Ma è soprattutto la Lega a fare la voce grossa, punta nel vivo dall'accusa di riempirsi la bocca con lo slogan «Padroni a casa nostra» per poi, davanti alla ragion di Stato, allinearsi alle decisioni del governo centrale. E se le proteste bloccassero i lavori? «Purtroppo credo che in quel caso l'unica soluzione possibile sarà il modello Chiaiano», risponde Roberto Cattaneo, consigliere provinciale Pdl e capo del comitato per il sì alla base. Blindati al Dal Molin, insomma. Nel Pd domina l'imbarazzo. Il raddoppio della base Usa (un miliardo

e 200 milioni di dollari), dopo l'impegno assunto da Berlusconi, è stato confermato dal governo Prodi e difeso dai leader del partito, da D'Alema a Parisi. Da non dimenticare che l'odiato (dai comitati) commissario per il Dal Molin, Paolo Costa, nominato da Prodi e confermato da Berlusconi, è parlamentare europeo del Pd e che l'azienda che ha vinto il più cospicuo lotto di appalti è la Cmc, cooperativa rossa di Ravenna. Roberta Pinotti, ministro-ombra della Difesa, assicura: «Nessuno sbandamento. Ma capita spesso che ci sia conflitto tra esigenze locali e direttive nazionali». In serata una dichiarazione del deputato vicentino del Pd, l'industriale Massimo Calearo: «Non è questione di essere pro o contro la base. È semplicemente, e drammaticamente, una questione di democrazia. E la destra ha ben poco da gioire».

Enrico Bonerandi

La REPUBBLICA – pag.27

Il rosso dello Stato arriva a 12,1 miliardi. Presentata la Finanziaria

Boom dei precari statali: 340mila

La spesa pubblica gonfia il fabbisogno

Gli atipici occupano gli istituti di ricerca. Montalcini: sono con voi

ROMA - C'era una volta il posto fisso all'ombra dello Stato, quello che durava una vita intera senza sussulti, con poche soddisfazioni, ma tanta sicurezza. Ora non c'è più: in cinque anni - dal 2001 al 2006 - il personale "precario" della pubblica amministrazione è aumentato del 62 per cento. I continui blocchi del turn over hanno fatto sì che, frenate le assunzioni a tempo determinato, per tamponare i vuoti di personale, lievitassero i contratti a termini. E alla fine del 2006 - secondo il rapporto presentato dal ministro Brunetta al Parlamento - a fronte di 3.081.685 statali a tempo indeterminato sono stati contati 338.864 dipendenti a termine. Nel "mucchio" chiaramente ci sono incarichi di diverso genere assegnati per tempi diversi, ma di fatto, negli uffici pubblici, ci sono ormai interi progetti che funzionano grazie a loro: gli atipici. Per questo la decisione di Brunetta di

bloccare la stabilizzazione di quella parte di precari (circa 57 mila) già selezionati e iscritti in graduatoria - previsto dalla Finanziaria scorsa - ha scatenato polemiche e rivolte. Il blocco - grazie ad un emendamento dello stesso ministro - è stato rinviato alla fine del prossimo giugno, ma la tensione resta. Ieri ricercatori precari hanno occupato Ispira e Cnr, c'è mobilitazione all'Isfol, ci sono assemblee all'Enea. I precari dell'Istituto superiore alla Sanità hanno fatto notare che il blocco potrebbe mettere a rischio il controllo sui cibi. Molte le dichiarazioni a sostegno dei contrattisti a tempo, a partire da quella del premio Nobel Rita Levi Montalcini («Sono con loro: formiamo giovani ricercatori di eccellente qualità, un capitale umano da salvaguardare»). Brunetta allunga i tempi, ma conferma la sua posizione: «Nello Stato - afferma - si entra solo per concorso. Non lo dico io,

ma la Costituzione: entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, più o meno gennaio, tutte le amministrazioni dovranno inviare al ministero tutti i dati sui dipendenti precari. Vogliamo sapere dove sono, quanti sono, perché sono lì, come operano e con quali qualifiche: un censimento che ci metterà in grado di predisporre il percorso concorsuale che condurrà alla stabilizzazione di chi ne ha titolo». Ma, avverte, «non sarà un todos caballeros, le infornate non sono nel mio stile». Detto questo, precisa «nel decreto non ci sono restrizioni per i contratti a termine». «Non c'è alcun impedimento legislativo e amministrativo che impedisca all'ente di procedere alle assunzioni di personale precario in possesso dei requisiti», ha poi detto riferendosi al caso Isfol (la precaria premiata, ma non assunta). Che l'ottica sia quella di un contenimento delle spese è fuori dubbio anche

perché ieri, i dati di settembre sul fabbisogno dello Stato hanno segnalato un rosso di 12 miliardi contro i 4,8 del 2007: un balzo che il Tesoro spiega con i maggiori rimborsi fiscali e gli anticipi alle regioni per l'estinzione dei debiti sanitari pregressi. Nei primi nove mesi del 2008 si è registrato nel complesso un fabbisogno di circa 39,4 miliardi, quasi dieci in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ieri, intanto, è sbarcata in Parlamento la nuova Finanziaria e, a sorpresa, dalle tabelle è emersa una piccola "dote": circa un miliardo in più, previsto nella copertura, che per ora non è impiegato per finanziare alcuna misura e che quindi sarebbe utilizzato per il miglioramento del deficit (sul quale si conferma un sostanziale pareggio nel 2011).

Luisa Grion

A2a nel business degli inceneritori

L'utility batte Veolia e si aggiudica il nuovo impianto di Acerra

MILANO - La trattativa non è stata facile. Perché in un primo tempo le uniche due società interessate avevano offerto troppo poco. Ma al termine di una trattativa privata condotta dal commissario straordinario Guido Bertolaso, l'utility A2a si è aggiudicata la gestione del termovalorizzatore di Acerra, battendo i rivali del colosso francese Veolia. Si chiude così una delle vicende centrali per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti nell'area metropolitana di Napoli. Non a caso, proprio nei giorni in cui sono ripartite le contestazioni dei cittadini contro la discarica di Chiaiano, è stato il premier Silvio Berlusconi ad annunciare ieri la vittoria della società lombarda: «Mi auguro che A2a possa partecipare alla gestione anche di altri termovalorizzatori». Acerra - realizzato da Impregilo - è l'impianto fondamentale nella strategia messa a punto da Bertolaso, visto che servirà per lo smaltimento di 7-8mila tonnellate di rifiuti solidi urbani al giorno. L'offerta che ha permesso ad A2a di aggiudicarsi la gestione del termovalorizzatore è complessa. Da un lato c'è la questione economica: invece di 300 euro in media a tonnellata - tanto ora costa spedire i rifiuti in Germania - l'esborso per gli enti locali interessati dall'emergenza rifiuti in Campania si aggirerà sui 100 euro. Ci sono poi le questioni tecniche: oltre alle tariffe incassate per lo smaltimento, A2a potrà contare sull'energia che verrà prodotta dall'impianto e che sarà venduta a Terna. Inoltre, saranno estesi al

termovalorizzatore gli incentivi Cip6, destinati agli impianti che producono energia da fonti rinnovabili e assimilabili, visto che i rifiuti che appartengono a quest'ultima categoria. Tra le garanzie "politiche" offerte da A2a, c'è la promessa che le assunzioni necessarie per la gestione dell'impianto vedranno privilegiata l'area napoletana. A2a, inoltre, ha già fatto sapere che intende partecipare anche alla gara per la realizzazione del prossimo termovalorizzatore che sarà realizzato in Campania e che servirà a smaltire gli 8 milioni di ecoballe che attendono ancora di essere eliminate. Per la società nata il primo gennaio scorso dalla fusione tra Aem Milano e Asm Brescia, si tratta della seconda operazione di rilievo chiusa in una setti-

mana. Venerdì scorso, aveva annunciato la chiusura di un accordo con Gazprom: tramite Plurigas, società controllata assieme a Iride (utility di Torino e Genova), verrà costituita una joint venture con il colosso russo dell'energia per la commercializzazione di un miliardo di metri cubi all'anno per i prossimi 22 anni: una nuova fornitura per l'Italia, che si è resa possibile dopo i lavori di potenziamento del gasdotto in arrivo dall'Austria e dall'Europa centrale. Un accordo presentato ufficialmente ieri dal presidente del consiglio di gestione di A2a Giuliano Zuccoli a Bergamo, che sarà anche la sede della società mista con Gazprom.

Luca Pagni

IL DOSSIER

Veloce e senza fili, ecco il WiMax

Via al servizio Internet in alcune regioni. Copertura nazionale solo a fine 2009

ROMA - Dal primo ottobre sono disponibili le prime offerte WiMax, per Internet veloce: dell'operatore Linkem (per ora solo a Bari e a Brescia; entro fine anno a Bergamo e Cremona). Ed entro fine ottobre arriveranno le offerte di Aria, il solo operatore ad avere comprato licenze per costruire un network WiMax nazionale. Aria coprirà, da ottobre, tutta la Puglia e l'Umbria. Entro fine anno - fa sapere a Repubblica - avrà copertura parziale di Lazio, Toscana e Veneto. Nonostante la partenza al rallentatore, nel 2009 il WiMax arriverà un po' ovunque: Aria conta di coprire altre 14 regioni, per arrivare a 33 milioni di utenti raggiunti entro il 2011. Linkem avrà coperto Lombardia, il Veneto e il Lazio entro il 2009. Comincia così, con questi due operatori, l'avventura del WiMax in Italia (in forte ritardo rispetto al resto d'Europa). Questa tecnologia per ricevere la banda larga senza fili ha le carte in regola per avere due effetti sul nostro mercato: portare la banda larga nei comuni che ne sono sprovvisti e dare un'alternativa all'Adsl. Per gli utenti nascono occasioni per risparmiare sull'accesso a Internet (da casa e non solo), sul canone Telecom e sulle telefonate. Le offerte dei due operatori, infatti, partono da 20 euro al mese (iva inclusa), senza canone Telecom. È compreso un modem speciale, che riceve il segnale WiMax dell'operatore (via onde radio, un po' come avviene con i cellulari). Il modem va collegato al computer, tramite cavo o senza fili (via WiFi). Entrambi gli operatori, con lo stesso canone, inoltre permettono di navigare in qualunque posto d'Italia sia la loro copertura radio WiMax. È una grande differenza rispetto alla Adsl, che invece consente di connettersi a Internet solo dalla casa dov'è stato attivato il servizio. Linkem offre an-

che una scheda WiMax da inserire nel computer portatile, per facilitare la connessione fuori casa (in strada, in un'altra abitazione?). Nello stesso canone, include inoltre l'accesso senza limiti ai suoi 600 hot spot WiFi in Italia. Le offerte WiMax più costose (fino a 45 euro al mese) includono anche telefonate senza limiti verso numeri fissi e alcune ore verso i cellulari: l'utente può farle collegando al modem un normale telefono. Le chiamate sono in VoIP, sfruttano quindi la rete WiMax invece del doppiopino telefonico Telecom. Il WiMax si presenta quindi come la tecnologia banda larga e telefonica più indipendente dalla rete Telecom, a pari merito con l'Umts. A inizi dell'anno prossimo sono attese anche le offerte di altri operatori, come Wimaxer (Infracom/Acantho); per metà anno quelle di Mgm (OdeonTv) in Liguria e Toscana, fa sapere a Repubblica. Retelit lancerà il servizio

entro fine anno, ma è più interessata a proporlo all'ingrosso (ad altri operatori), nel Centro-Nord. Telecom Italia utilizzerà invece il WiMax nel Centro-Sud, entro marzo, solo nelle zone dove non può offrire l'Adsl a causa di problemi sul doppiopino telefonico. È una fase in cui Telecom è costretta a rivedere la propria strategia banda larga: pullulano le offerte per risparmiare sul canone Telecom e che includono Internet sia da postazione fissa sia in mobilità (lanciate a settembre da Fastweb e da Vodafone, Wind le ha da tempo). E così dal primo ottobre Telecom ha deciso di giocare con le stesse carte degli avversari, lanciando Alice Casa, la sua prima offerta Adsl attivabile nelle case dove non c'è una linea voce Telecom.

Alessandro Longo

Donne in giunta, Comuni al setaccio

Dopo il caso-Molfetta la commissione regionale prepara la lista nera

Le ragazze terribili della commissione regionale per le Pari opportunità non mollano. E promettono di dare ancora battaglia al sindaco di Molfetta, Antonio Azzollini, reo, a loro avviso, ma anche secondo lo stesso pronunciamento del Tar, d'aver ignorato in barba allo statuto comunale una presenza femminile in giunta. Ieri pomeriggio la riunione della commissione regionale, la presidente Magda Terrevoli non ha esitato, al termine dei lavori, a preannunciare di tornare alla carica contro il senatore Azzollini. «L'avvocato Francesca La Forgia - anticipa - preparerà un ricorso rispetto alle motivazioni dell'ordinanza che il sindaco ha depositato riformulando la stessa giunta bocciata dal Tar. Sapevamo, d'altra parte, che Azzollini avrebbe risposto picche». Ma a testimoniare che l'iniziativa della commissione, portata avanti con la consigliera di parità Serenella Molendini e l'associazione Tessere, non ha né un carattere personalisti-

co nei riguardi del primo cittadino molfettese né è frutto di strumentalizzazioni, Magda Terrevoli svela le prossime azioni di una battaglia ben più estesa. «Passeremo al setaccio - assicura - tutti gli statuti dei comuni e delle province pugliesi, per verificare che ottemperino all'obbligo, sancito dalla riforma dell'articolo 51 della Costituzione, d'inclusione delle norme antidiscriminazione e, qualora vi siano già, ne accerteremo l'applicazione». Un monitoraggio che sarà, per forza di cose, bipartisan. «Non è un mistero, d'altronde - ricorda la Terrevoli - che già da due anni giace invasa una nostra proposta di legge perché lo statuto regionale comprenda all'articolo 6 gli organismi di parità. Ebbene, è stata sottoscritta da maggioranza e opposizione ma, finora, è rimasta lettera morta». Così mentre il filmato dell'ira di Azzollini, fra un «vergognatevi» e un imperativo «stai zitto», rigorosamente in dialetto, è fra i video più cliccati su YouTube - «Ma lei l'ha vi-

sto?» domanda sorniona Magda Terrevoli - a sottolineare una volta di più le dimensioni extramolfettesi della questione provvede Serenella Molendini. Ricordando, a questo punto, i casi di Veglie, Cellino e Lecce. «Nel capoluogo salentino, per esempio - spiega - non è mai stato adeguato lo statuto perché il sindaco Paolo Perrone non ha ritenuto di dover accogliere le modifiche necessarie all'inserimento delle pari opportunità. Il Tar ha chiesto delle risposte al sindaco Paolo Perrone, ma lui ha taciuto». Cosa accadrà dipenderà solo dal Tar, a questo punto, che tornerà a riunirsi in camera di consiglio l'8 ottobre. E fu sempre il Tribunale amministrativo della Puglia, nel 2005, a intervenire, anche dopo una petizione popolare al femminile, perché il sindaco di Veglie, stavolta della Margherita, si preoccupasse d'inserire una donna nella sua giunta. Tutto è bene quel che finisce bene? «Macché, il caso qui si è risolto, si fa per dire - chiarisce Serenella Molendini,

consigliera regionale di Parità su nomina del ministero del Lavoro e delle Pari opportunità - in una maniera paradossale. Poco tempo fa, infatti, l'unico assessore donna di Veglie s'è dimessa. Il motivo? Si sentiva emarginata». Infine, il caso di Cellino, paese del Brindisino governato da una giunta di centrosinistra. «Qui l'unica donna in giunta, è stata costretta a dimettersi per motivi di economicità» lamenta la Molendini. «Il sindaco riteneva ci fossero troppi assessori. Alla fine ha avvocato a sé la delega all'Ambiente, curiosamente l'unica a corrispondere a un assessore guidato da una donna». Problema bipartisan allora se, insistono Terrevoli e Molendini, le pari opportunità «non sono né di destra né di sinistra. La nostra è una battaglia squisitamente di democrazia, una sfida culturale che passa ancora troppo spesso attraverso una strada tutta in salita».

Antonio Di Giacomo

Le audizioni in commissioni sulla proposta della giunta regionale. Il Pdl: un altro carrozzone

Agenzia per la gestione dell'acqua Comuni e consorzi dicono di no

L' Agenzia regionale per il governo pubblico dell'acqua riscuote più critiche che consensi. Dall'Aato all'Anici, passando per i consorzi di bonifica, è un coro di no al progetto della giunta Vendola. Nell'audizione promossa ieri, la commissione Sviluppo economico ha registrato dubbi e perplessità. Il fronte del no è guidato da Aato Puglia, Anici e Consorzi di bonifica, che parlano senza mezzi termini di "invasione di campo". Il nuovo soggetto non piace neanche all'Upi e alle associazioni, che intravedono il rischio di dire addio alla gestione pubblica di

un bene fondamentale come l'acqua. «È stata una riunione utile - commenta il presidente della commissione, Dario Stefano - L'ascolto di tutto il sistema Puglia è un obiettivo primario. Le osservazioni degli addetti ai lavori saranno utili per elaborare il progetto definitivo». Il governo regionale non torna indietro. «Dopo i rilievi formulati durante le audizioni - dice l'assessore ai Lavori pubblici, Onofrio Introna - ci sarà una puntuale riflessione per arrivare a modifiche condivise al disegno di legge. L'Agenzia sarà uno strumento valido e moderno al servizio del sistema idri-

co pugliese». Le polemiche, però, non si placano. Dall'opposizione, il capogruppo di Forza Italia, Rocco Palese, e il consigliere azzurro Raffaele Baldassarre, tornano ad attaccare duramente l'Agenzia pubblica per l'acqua. «Già in sede di dibattito sull'assestamento di bilancio - accusano - sostenemmo che per trovare una sistemazione al professor Castorani, la giunta Vendola poteva prendere una decisione diversa piuttosto che creare un altro carrozzone che non avrebbe risolto il problema, ma sicuramente aggravato gli attuali problemi conflittuali per il governo dell'acqua. Il go-

verno regionale farebbe bene a ripensarci e a risparmiare questa nefandezza a danno dei cittadini pugliesi». Il presidente Nichi Vendola va però dritto per la propria strada. «L'istituzione dell'Agenzia regionale per l'acqua pubblica - dice - è una scelta dirimente per il governo regionale. Secondo Vendola, infatti, «l'Agenzia consentirà un efficace ed univoco governo pubblico dell'acqua. La tutela delle risorse idriche, che restano sempre più fragili e a rischio, è decisiva per il futuro della nostra regione».

La REPUBBLICA BARI – pag.X

Sono 850 le domande sulla scrivania della Regione che muoveranno capitali per quindici miliardi di euro

Il business del sole e del vento sbarcano i fondi d'investimento

Il costo degli impianti si ammortizza in quattro o otto anni "Qui conviene"

Ottocentocinquanta domande sulle scrivanie della Regione. Investimenti per circa 15 miliardi di euro. Alcuni tra i più grandi fondi di investimento mondiali che, tramite alcuni studi commerciali e legali più importanti d'Italia, sono pronti a investire. Passa da questi numeri il grande boom della Puglia in materia di energie rinnovabili: secondo gli ultimi studi è diventata la regione europea con la maggiore capacità attrattiva per gli investimenti sulle energie rinnovabili. «Il merito - dicono dalla Regione - è sicuramente delle caratteristiche fisiche del territorio. Esiste poi una legislazione precisa e rigorosa che dà certezza a chi decide di investire qui, piuttosto che in altre regioni». Esiste poi un problema puramente economico: in Italia vengono erogati i maggiori incentivi pubblici europei per chi decide di realizzare impianti di energie alternative. Significa che, a seconda del tipo di insediamento, il tempo di ammortamento dell'investimento varia dai quattro agli otto anni. Da un punto di

vista strettamente finanziario, si tratta di un grande investimento. Da un ultimo studio di Nomisma, infatti, emerge che per ogni 100 euro che vengono incassati dalle aziende che producono energia, 66 sono certificati verdi, e cioè contributi statali. I produttori da fonte rinnovabile vendono infatti l'energia a un prezzo medio mensile che si aggira sui 6 centesimi di euro a kilowattora, ed in più incassano 12,5 centesimi per kilowattora dai certificati verdi. Ecco quindi che in Puglia sono sbarcati da tutta Europa i grandi fondi di investimento che, insieme ad altri privati, stanno presentando domande alla Regione. A oggi per il fotovoltaico le domande presentate sono 250, 165 delle quali annullate perché essendo sotto un megawatt sono state inviate direttamente ai comuni. Ne rimangono così 85, 15 delle quali sono già state autorizzate o si trovano in una fase avanzata dell'istruttoria. Una settantina, invece, le domande sulle biomasse, 16 già autorizzate o vicino a esserle. Infine l'eolico: più di 700 le istanze, 245 delle

quali sono sospese perché presentate dopo la moratoria. Una cinquantina le pratiche che si trovano in stato avanzato. E' evidente che tutte le pratiche non potranno essere autorizzate dalla Regione. La motivazione è sia ambientale sia tecnica. Da una parte, infatti, gli impianti non possono accavalarsi sul territorio perché comunque hanno un impatto ambientale. Dall'altro ci sono i tetti imposti dal piano energetico. Sui tavoli della Regione ci sono richieste per 16mila megawatt di energia eolica e 600 megawatt di solare. Il piano energetico prevede però l'entrata a regime massima nel 2016 per l'eolico di 4mila megawatt, quando oggi già ne sono installati mille. Significa quindi che soltanto tremila dei 16mila megawatt richiesti potranno essere autorizzati. Non solo. La legge impone a tutte le aziende "energivore" (e cioè che mangiano energia, per esempio i cementifici e le acciaierie) di acquistare o produrre in proprio un tot numero di certificati verdi. Si è creato quindi un vero e proprio mercato parallelo,

che interessa tutte le più grandi multinazionali italiane ed europee. «L'importante però - spiega il vicepresidente della Regione Sandro Frisullo e assessore delle Attività produttive - è rendere questa capacità attrattiva della Puglia nei confronti di questo tipo di intervento, un'opportunità non soltanto per gli investitori. E' necessario creare l'indotto». In parte già ci stanno tentando. I danesi di Vestas hanno uno stabilimento produttivo nel tarantino. Nei giorni scorsi i dirigenti dell'assessorato hanno poi incontrato alcune multinazionali proprio per portare in Puglia alcuni stabilimenti industriali per la realizzazione degli impianti: l'accordo è a buon punto, presto si potrebbe chiudere. «Serve quindi - dice però Frisullo - puntare sulla ricerca, come già stiamo facendo. Oltre alle bellezze naturali, è importante offrire ai grandi investitori anche le nostre intelligenze».

Giuliano Foschini

IL CASO

Il Palazzo taglia le spese riducendo le auto di servizio

Taglio netto alle auto di servizio, a partire dal 2009. Il Comune coglie al balzo il trasferimento della gran parte degli uffici nella nuova sede unica di piazza Liber Paradisus, nell'area dell'ex mercato ortofrutticolo. E riduce le spese. A prevederlo è il piano triennale per il contenimento delle spese di funzionamento del Comune, presentato ieri in commissione bilancio dalla direzione generale di Palazzo d'Accursio. «Per quanto at-

tiene ai mezzi in dotazione ai diversi settori comunali - si legge nel provvedimento - con l'operazione legata al trasferimento degli uffici in una nuova sede dovrebbero tendenzialmente calare. La loro razionalizzazione - prevede il piano - sarà presa in esame nel corso del 2009», quando la nuova sede sarà a regime. In particolare, Palazzo d'Accursio pensa a un «utilizzo condiviso delle auto, adottando un programma di prenotazione dei mezzi alternativi di trasporto, anche cumulativi». Non verrà invece toccata la dotazione di auto in servizio ai singoli quartieri. A cambiare volto, ma senza tagli di sorta, sarà invece il parco auto della polizia municipale, giudicato «ormai obsoleto» e per il quale il Comune conta su un finanziamento del ministero dell'Ambiente. Per quanto riguarda le altre misure del piano di contenimento della spesa, Palazzo d'Accursio punta a creare «una centrale d'acquisto unica» per la dotazione informatica degli uffici e la «progressiva adozione di software 'open source'», tagliando così i costi per le licenze. Infine, dopo aver attivato da aprile il contascatti sui cellulari di servizio, il Comune si appresta a sfruttare la tecnologia voip (voice over ip), ovvero l'utilizzo di internet anche per le comunicazioni telefoniche, risparmiando «sui costi di telefonia fissa».

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V

Pietre sconnesse, crepe nell'asfalto, cantieri mal segnalati: aumentano gli incidenti, un milione l'anno di risarcimenti

Buche, tre denunce al giorno il cittadino batte cassa in Comune

Strade groviera, che incubo. Ogni giorno a Palazzo Vecchio arrivano tre richieste di risarcimento per danni a persone, motorini o autovetture causati da buche, transenne, cantieri non segnalati e strade malmesse. In media, negli ultimi 5 anni, sui tavoli degli uffici comunali sono piombate mille denunce all'anno per sinistri causati dalle condizioni degradate delle strade cittadine. In tutto, dal 2004 ad oggi, oltre 4 mila. E la Fondiaria Sai, la società di assicurazioni a cui si è affidato il Comune di Firenze, sborsa un milione di euro l'anno come risarcimento. E' un trend costante negli ultimi anni: nel 2004 le denunce furono 720 e 706 invece sono state nel 2005. Il picco più alto si è registrato nel 2006, con ben 926 denunce, 880 sono state invece le richieste danno del 2007. E l'anno in corso conferma l'andazzo: al 31 luglio 2008 sono state già 619 le denunce per sinistri stra-

dali presentate da privati al Comune, quasi tre al giorno. C'è chi cade col motorino perché sbanda a causa dell'avvallamento, chi si sbuccia il ginocchio perché non vede la buca troppo profonda, chi graffia l'auto su quella transenna troppo sporgente, chi passeggia in bici in via di Novoli, finisce in un cratere lungo 60 centimetri e profondo 10 e cade sbattendo pure la testa, come è avvenuto al signor B.F., che proprio una settimana fa ha ottenuto un risarcimento di 11.550 euro dalla Fondiaria. Da Palazzo Vecchio stimano che il trenta per cento delle denunce siano riferibili a responsabilità di enti terzi, non direttamente del Comune: società come l'Ataf, l'Enel, la Telecom, Publiacqua, le spa che gestiscono i cantieri e i servizi in città. I casi sono centinaia, tutti diversi. Chi rimane coinvolto in un sinistro e ritiene che la responsabilità sia della situazione della strada, può chiedere i

danni al Comune: c'è un apposito ufficio sinistri in piazza di Parte Guelfa, 3 (il numero di telefono è 055-2616089). Basta conservare l'eventuale verbale delle forze dell'ordine (vigili o carabinieri), il referto medico, il preventivo delle eventuali spese sostenute dal meccanico e tutta la documentazione per le spese che si ritengono legate al sinistro. Tutto si allega ad un modulo da compilare. E poi si aspetta. Palazzo Vecchio e la Fondiaria fanno le loro indagini e alla fine, se ritengono che il sinistro sia effettivamente dovuto alle condizioni delle strade, pagano. Quanto? In media, la Sai sborsa un milione di euro all'anno. Nel 2004 ha liquidato 908.135 euro, 1.112.015 euro nel 2005, 880 mila euro nel 2006. Per l'anno scorso, ad oggi, sono stati liquidati solo 197 mila euro: ma le pratiche di denuncia restano in stand by anche qualche anno, quindi è presto per avere un dato.

Questo è il totale liquidato dall'assicurazione Fondiaria, non direttamente dal Comune. Secondo il contratto attuale infatti, Palazzo Vecchio sborsa fino a 2500 euro per un sinistro, il resto lo paga Fondiaria. A cui ogni anno il Comune versa 1.569.250 euro di premio e 800 mila euro di franchigia. «Non vi stancate di segnalarci i vostri casi» invita la presidente del Codacons toscano Silvia Bartolini, che è anche avvocato e segue una trentina di denunce l'anno per incidenti causati dai crateri nelle strade. Ma chi si vede negato il risarcimento che fa? Può ricorrere al giudice di pace o al tribunale civile: ad oggi ci sono 83 cause di sinistri in cui è coinvolto il Comune di Firenze presso il tribunale civile e 21 presso il giudice di pace.

Ernesto Ferrara

Sanità, il governo promette i soldi anti-ticket

Fumata bianca con Berlusconi: in arrivo 12 milioni e niente nuove tasse

Arrivano i soldi per i ticket sugli esami della sanità. E sono 12 milioni di euro per la Liguria. La notizia giunge a sorpresa, ieri sera, mentre è ancora in corso, a Roma, il lungo incontro tra i ministri di Finanze e Sanità, e gli assessori regionali, arrivati da tutta Italia. Il vertice era stato convocato per fare il punto sulle necessità di cassa e di risparmi dello Stato e le richieste delle Regioni che si trovano a affrontare per prime le difficoltà dei cittadini, a maggior ragione nel settore della sanità. È il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a prendere personalmente l'impegno: lo Stato darà alle Regioni la copertura finanziaria necessaria per evitare ai cittadini di pagare i ticket sulla diagnostica, vale a dire

sugli esami a cui si sottopongono in strutture pubbliche. La cifra totale è già stata quantificata: sono 434 milioni di euro, la quota che tocca alla Liguria è di 12 milioni, la cifra che serve a coprire la richiesta di esami e a renderli gratuiti. Eliminato il ticket sui farmaci, quello sulla diagnostica ha vissuto fasi alterne, è stato prima confermato e poi tolto dal governo Prodi, mentre dal 2009 era previsto dal governo Berlusconi che i 10 euro a esame dovesse essere di nuovo pagati, ameno che le Regioni non intervenissero a farsene carico. Nasce anche da qui la richiesta di confronto, accettata del confronto di ieri a Roma. Per la Liguria è il via libero definitivo al no ticket, utilissimo nella regione più anziana d'Europa. Ma al tavolo ro-

mano resta aperta un'altra partita, non meno importante. Quella sullo sconto dell'addizionale Irpef, per cui il presidente della giunta, Burlando ha scritto direttamente a Silvio Berlusconi. Dunque, i fatti. Il presidente Burlando, dopo aver esentato dal pagamento dell'addizionale Irpef regionale, un'imposta sui redditi delle persone fisiche, i liguri che guadagnano fino a 20 mila euro, adesso ha intenzione di alzare il tetto e estendere l'esenzione a chi guadagna fino a 25 mila euro l'anno. Ma c'è un ma. La Liguria è sotto controllo statale per via della spesa sanitaria, alla richiesta sul taglio di questa tassa, il governo risponde: va bene, ma la Regione esce dal "fondino" che aiuta quelle in difficoltà. Come a dire che per togliere 16 mi-

lioni di euro di tasse ai liguri, la giunta si troverebbe senza i 43 previsti dai fondi governativi. Da qui la lettera di Burlando che spiega: ho fatto risparmi complessivi sulla sanità, il provvedimento non costa un euro in più, la Liguria ha ancora bisogno dei 43 milioni. Ieri è partito il confronto, sempre a Roma, nella sede del ministero delle Finanze, tra i direttori generali della Regione e i tecnici del ministero. La partita è aperta, se dovesse finire male, la Regione sarà costretta a rivedere i suoi propositi e rifare la legge che prevedeva lo sconto Irpef già a partire dal 2009.

Wanda Valli

Prezzi alle stelle, alloggi sfitti in città mancano 80mila case

In difficoltà chi è troppo "ricco" per l'edilizia popolare

Prezzi alle stelle. Conti in banca sempre più scarsi. Affittare o comperare casa, a Milano, è quasi un'impresa impossibile. Soprattutto per chi, tutt'altro che benestante, guadagna però più della soglia di reddito prevista per ottenere un alloggio popolare. E che si ritrova a non avere neppure lontanamente i soldi per pagare un affitto o peggio un mutuo ai valori attuali. Di quante case - a prezzi moderati, s'intende - c'è bisogno in città? Fino a ottantamila, spiega Mario Breglia, presidente dell'istituto indipendente Scenari immobiliari, che precisa: «La forbice è tra 50mila e 80mila, ma il dato più significativo è che questa cifra aumenta ogni anno di 10mila unità». La domanda di case «è infinita», dice Lionella Maggi, presidente della Fima, federazione agenti immobiliari di Milano.

E Carmela Rozza, consigliere comunale del Pd, arriva a 60mila: «Metà per l'affitto, metà per l'acquisto», precisa. Antonio Pastore, presidente di Osmi Borsa immobiliare della Camera di Commercio, azzarda anche una cifra più alta, 100mila: «Ma il conto, ben più alto - aggiunge - andrebbe fatto sulla grande Milano di 3,5 milioni di abitanti». Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, gli appartamenti «per uso abitativo» in città sono 771mila, e in poco meno della metà - 330mila - risulta un solo residente. La popolazione è di 1.298.000 abitanti, il che significa 1,68 persone per appartamento. Ma c'è un grosso deficit di case a prezzo contenuto che si può definire storico, perché il patrimonio degli alloggi popolari è l'8 per cento del totale, contro una media del 16 nel resto

d'Europa. A fronte di questa certezza, il mercato vive una fase contrastata. Si è chiusa l'epoca degli incrementi a due cifre per semestre: eppure chi vende è poco propenso ad abbassare i prezzi. «Faticiamo molto a convincere i proprietari di case di lusso a contenere le richieste», spiega Cristina Veneruso di Domo Partners. Il problema è che nelle fasce meno pregiate il discorso non cambia. Risultato: poiché domanda e offerta sono lontane, si allungano i tempi delle contrattazioni. Ma, almeno per il momento, il calo dei prezzi resta più un'aspettativa che una realtà. L'effetto solo apparentemente paradossale di tutto ciò, a cui si aggiunge la crisi generale, è il rilancio degli affitti anche a Milano. La «soglia di sopportabilità» della rata del mutuo è fissata a 700 euro al mese per una famiglia media, un ter-

zo del reddito, ed è giustificabile se non è troppo lontana da un affitto medio. La rumba dei tassi, con relativa impennata delle rate, ha scompaginato antichi e virtuosi meccanismi. Si apre uno spazio inedito per l'affitto ma occorre che il mercato sia ricettivo. Per stimolarlo, Assoedilizia (l'associazione dei proprietari) e Assimpredil (le imprese edili) chiedono agevolazioni fiscali: una «cedolare secca» del 20 per cento sul reddito delle imprese immobiliari al posto di una serie di tributi che portano il carico al 37-38 per cento. Sembra un po' un regalo dopo gli anni d'oro, quelli che lo stesso Claudio de Albertis, presidente di Assimpredil, definisce «un decennio con margini estremamente favorevoli».

Stefano Rossi

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Primo esperimento di social housing con Comune e Fondazione Cariplo

Alleanza pubblico-privato per abitare a costi più bassi

Si chiamava casa popolare, ora si parla di housing sociale. Dal tramonto dei grandi agglomerati di vita comunitaria, al rilancio dello Stato che risponde all'emergenza abitativa. In mezzo un lungo declino, come racconta Fulvio Irace, storico dell'architettura, fra i promotori di Forum Architettura, convegno organizzato dal Sole 24Ore domani in Triennale: «Dimensioni epiche, cortili grandiosi, lavanderie in comune. L'eclisse di tutto ciò che è pubblico e collettivo dagli anni '90 in poi ha dato una connotazione negativa alla vita nella casa popolare, un tempo motivo di orgoglio e di appartenenza». Non è detto però che i tempi non stiano per cambiare di

nuovo. Housing sociale è questo, appartamenti in vendita a prezzo convenzionato, in affitto a canone sociale e moderato, con un'adeguata presenza di servizi. E dunque librerie, negozi, botteghe artigiane, spazi comuni. «È essenziale creare un contesto favorevole a relazioni umane ricche e significative», chiarisce Sergio Urbani, direttore della Fondazione Housing sociale, emanazione di Fondazione Cariplo. Conferma l'Aler: «Nell'housing sociale l'obiettivo è molto più di una casa». Il principale esperimento in corso è condotto dal Comune con Fondazione Cariplo. Si chiuderanno l'ultimo giorno di ottobre (per tre aree) e il 15 dicembre (per altre undici) i

bandi per 11 interventi di edilizia residenziale a canone, appunto, moderato. In totale 3.380 nuovi alloggi di 70 metri quadrati pronti fra un paio d'anni. Chi affitterà (almeno un quarto degli alloggi) lo farà con contratti trentennali a 500 euro al mese, ma ci sarà anche una quota per la vendita, a 1.800 euro al metro quadrato. Tutto ciò grazie a un fondo immobiliare etico, "Abitare Sociale 1", con 85 milioni di capitale conferiti da Fondazione Cariplo, Cassa Depositi e prestiti, Regione Lombardia, Intesa San Paolo, Banca popolare di Milano, Generali, Cassa italiana geometri, Pirelli e Telecom. Carlo Masseroli, assessore all'Urbanistica, guarda già oltre: «In un mercato in

flessione, gli operatori accetteranno remunerazioni più basse, si aprono spazi per affitti convenienti. Abbiamo dato 11 aree pubbliche, le prossime saranno dei privati». Gianni Verga, assessore alla Casa, spiega come invogliare i privati: «Agendo sulle imposte, dagli oneri di costruzione all'Iva, e con sgravi fiscali nel caso del patrimonio esistente, per chi dà e prende in affitto». Per il Pd, Carmela Rozza ha una proposta: «Normativa unica sugli affitti al posto delle otto attuali. Incentivi come azzeramento degli oneri di urbanizzazione e dell'Ici e premi in volumetria, in cambio di affitti bassi: così si costruisce un mercato calmierato».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Grazie agli accorpamenti i Cda saranno ridotti dagli attuali 26 a 12. Al Cipe l'ultima parola sulle spese da coprire con fondi comunitari non utilizzati

Dimezzate le società regionali

Deficit stoppato a 2,2 miliardi: la giunta approva il bilancio

Infine è caduta, la mannaia della giunta. Il governo Lombardo tira fuori dal cassetto il piano di riduzione delle spa mangiasoldi e vara la delibera che porta da 26 a 12 il numero delle società. Non senza polemiche, all'interno della maggioranza. Il piano approvato è, su grandi linee, quello presentato a luglio dal ragioniere generale Enzo Emanuele. È lo stesso Emanuele a sottolinearlo. Per ogni area ritenuta di interesse pubblico resterà in vita una sola società. Sicilia e servizi assorbirà Sicilia e innovazione (servizi informatici). Beni culturali spa congloberà Multiservizi e Biosphera: nascerà una mega-società da quasi duemila dipendenti. Cinesicilia acquisirà competenze e personale di Quarit e Mercati agroalimentari. Il nuovo assetto di Sviluppo Italia: assorbirà Sicilia e ricerca, Parco scientifico e tecnologico, Risem (di cui è già stato disposto lo scioglimento), Inforac e Ciem. Rimangono nell'attuale configurazione Cape spa

(gestione di operazioni finanziarie di private equity), Siciliacque, Riscossione Sicilia e anche l'Ast, di cui sono stati accantonati, almeno per il momento, i progetti di privatizzazione. Nel settore del credito, il piano prevede che la Regione mantenga le partecipazioni in Unicredit, Irfis e Stretto di Messina (ritenuta strategica dopo la decisione del governo nazionale di sostenere la realizzazione del Ponte). «Con l'approvazione del piano - spiega Emanuele - nei prossimi giorni comincerà l'iter degli accorpamenti e delle liquidazioni. Saranno le assemblee delle diverse società a deliberare i nuovi assetti. E arriveranno, ove necessario, commissari liquidatori». Dovrebbe iniziare una stagione di riordino che dovrebbe eliminare duplicazioni e sprechi. Quelli che hanno portato, negli anni del governo Cuffaro, le spa regionali a moltiplicarsi e ad imbarcare nei consigli d'amministrazione una pleora di politici (o ex) reduci da insuccessi elettorali e superburocrati in pensione. I compensi, peraltro, sono

cresciuti anche negli ultimi mesi, malgrado una circolazione del Bilancio che, nell'ottobre dell'anno scorso, prescriveva un ridimensionamento delle indennità. La spesa, solo per i gettoni dei membri dei cda, nel giro di un anno è passata da 2 milioni 824 mila euro del 2007 a tre milioni 229 mila euro. E si sono gonfiati gli organici, che oggi contano oltre 3.500 dipendenti, tutti assunti senza concorso. Lombardo vuole cambiare, adesso. «Il personale? Non si tocca. I livelli occupazionali saranno mantenuti», garantisce per lui l'assessore al Bilancio Michele Cimino. Ma è già esplosa la polemica politica. Il piano, sull'attuazione del quale peraltro continua a lavorare anche Nicola Vernuccio (nuovo consulente economico del governatore), non andrà all'esame dell'Ars. E ieri se ne è lamentato Salvo Caputo (Pdl), presidente della commissione attività produttive che già aveva manifestato perplessità sulle maxi-fusioni previste dal provvedimento: «Certe decisioni - scrive Caputo - ri-

chiedono un approfondimento, in aula e in commissione, da parte di tutte le forze politiche». Ma il governo non torna indietro, e del taglio delle spa vuole fare una bandiera del rigore, nel giorno in cui la giunta approva anche il bilancio. Un documento di cui ancora si conosce ben poco, se non il deficit (2,2 miliardi) da colmare, tra l'altro, con una riduzione del 12 per cento delle spese di ogni assessorato. Nel dettaglio, a pagare dazio maggiormente è la rubrica del Bilancio (322 milioni in meno) la Presidenza (111 milioni) e la Famiglia (108). Per fare quadrare i conti, è previsto che alcune emergenze finanziarie, come quella che riguarda i forestali (spesa: 230 milioni), vengano risolte utilizzando le cosiddette "risorse liberate", fondi ripescati nelle pieghe dei programmi comunitari. Ma per sfruttare questi fondi, la Regione è tenuta a presentare progetti strategici che dovranno essere approvati dal Cipe.

Emanuele Lauria

Giardini, ritorno all'antico

Il Comune si riprende la manutenzione: "Scarsa la gestione dei quartieri"

Troppe lamentele dei cittadini e una gestione meno efficiente di quella del Comune. Palazzo Civico vuole fare un passo indietro rispetto alla manutenzione del verde che tra il 2004 e il 2005 è stato affidato alle dieci Circoscrizioni. I risultati, secondo l'assessore ai Parchi, Roberto Tricarico, sono deludenti: «La manutenzione sui giardini di quartiere, che sono quelli più frequentati quotidianamente, è scarsa e crediamo che si possa migliorare facendo rientrare tutto in un appalto generale, dando agli uffici centrali il compito di indirizzare gli interventi e le verifiche». Lo scopo non è

solo quello di migliorare le aree verdi, presenti soprattutto nelle periferie, e i giardinetti in centro, ma di risparmiare, riorganizzando il sistema. «Alle circoscrizioni vengono affidati 2 milioni e mezzo di euro per occuparsi di circa 7 milioni e mezzo di metri quadri di verde - sottolinea Tricarico - in più sono stati assegnati 35 tecnici. Il Comune, con la stessa cifra e con dieci dipendenti in meno, gestisce poco più di 10 milioni di metri quadrati, tra cui i 21 principali parchi cittadini, con risultati migliori. Qualche cosa non funziona, ci sono delle 'diseconomie'. L'assessore ha in mente, per recuperare efficienza, di e-

stendere l'esperienza del cosiddetto appalto integrato (manutenzione verde insieme con pulizia) a tutta la città. Il progetto di Tricarico, che rientra nella riorganizzazione del decentramento che sta portando avanti l'assessore Marta Levi e nella riduzione delle circoscrizioni da dieci a cinque, fa storcere il naso ai presidenti dei quartieri. «Partire da singole questioni mi sembra sbagliato, bisognerebbe fare un ragionamento globale rispetto alle funzioni», dice Michele Paolino, presidente della terza circoscrizione. E aggiunge: «Noi gestiamo un appalto fatto dal Comune, con un ribasso del 40 per cento ri-

spetto alla base d'asta: i dubbi sulla qualità del lavoro non mancano, tanto che i nostri tecnici continuano a fare osservazioni all'azienda. Più che delegare il verde ci hanno delegato le grane». E sulle lamentele dei cittadini? «Non ne riceviamo e da Tricarico non abbiamo mai avuto segnalazioni», dice Paolino. Sulla stessa linea Massimo Guerini, presidente della prima circoscrizione: «Attendiamo ancora dal Comune un piano organico di riforma delle deleghe - sottolinea - procedere in questo modo, un passo avanti e uno indietro, ci pare inconcludente».

Diego Longhin

LA RIFORMA - Oggi il testo definitivo per il via libera di Regioni e Comuni. Il ddl partirà dal Senato

Federalismo, schiarita con gli enti locali

Il premier assicura i fondi sui ticket

Errani: passi avanti positivi. Ma Domenici: senza risorse adeguate inutile discutere

ROMA — Ore decisive per il federalismo fiscale, anche se l'ottimismo sembra prevalere dopo le aperture del governo su ticket sanitari e Ici. Il testo del disegno di legge delega attende oggi il via libera della Conferenza unificata — raggruppa i rappresentanti del sistema delle autonomie — che dovrà dare un parere formale (e decisivo) sul provvedimento, ottenuto il quale domani approderà in Consiglio dei ministri. Dopodiché il ddl comincerà l'iter parlamentare dal Senato. Questa decisione è scaturita dopo il pranzo di lavoro tra il presidente di Palazzo Madama Schifani, e una delegazione della Lega nord guidata dai ministri Bossi e Calderoli. Alla vigilia del pronunciamento degli enti locali c'è stato un susseguirsi di incontri. Ieri sera un gruppo di governatori, capeggiato dall'emiliano Errani, si è visto a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Berlusconi, con Calderoli e con Tremonti. Tema: «ricevere garanzie su questioni fondamentali» quali la copertura dei ticket sanitari (mancano 434 milioni di euro), il fondo per la sanità (sottostimato a loro giudizio di 7 miliardi di euro) e il piano casa. E Berlusconi ha assicurato che metterà a disposizione i soldi necessari a evitare di fare pagare ai cittadini i ticket. Soddisfatto il presidente della Regione siciliana Lombardo: «L'incontro è andato benissimo». Ma per l'ok definitivo, dice De Filippo presidente della Basilicata, «attendiamo in mattinata un testo scritto del governo». Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, è ottimista: «C'è un forte avvicinamento».

Ed Errani spiega: «Sono stati fatti passi avanti su ticket sanitari, fabbisogno, patto di stabilità interno e casa». Non solo. I sindaci, con il presidente dell'Ance Domenici, pretendono che l'esecutivo reintegri le risorse venute meno a seguito dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa: «Altrimenti — obietta — è perfettamente inutile discutere di federalismo fiscale». Anche a queste sollecitazioni dei Comuni il governo è orientato a dare una risposta positiva mettendo sul piatto 650 milioni di euro e l'impegno a coprire integralmente il taglio dell'Ici quando ad aprile saranno noti i dati dell'autocertificazione. In questo quadro c'è da registrare una schermaglia tra Calderoli e D'Alema. L'esponente del Pd ha accusato il testo meso a punto dal ministro leghista di non essere «serio,

dato che è solo una dichiarazione di principio dove non c'è scritto nulla di sostanziale». Immediata replica di Calderoli: «Meraviglia che D'Alema ignori che si tratta di una legge delega e quali siano i requisiti delle leggi delega». Intanto Astrid, il pensatoio di Franco Bassanini, ha presentato un proprio progetto con il quale intende contribuire alla discussione. «Il federalismo fiscale - dice l'ex ministro - è un'assoluta necessità perché il sistema non sta più in piedi». E per adottarlo, aggiunge, occorre dare piena attuazione all'articolo 119 della Costituzione e al contempo procedere alla revisione delle norme sulla contabilità pubblica.

Lorenzo Fuccaro

CORRIERE DELLA SERA – pag.37**FINANZA LOCALE** - Esplodono gli interessi e salgono i costi per le casse dei sindaci**La beffa dei piccoli Comuni alla roulette dei derivati***Da Marsala a Valledoria, il j'accuse della Corte dei conti*

ROMA — Soltanto uno sprovvaduto avrebbe cambiato un mutuo a tasso fisso con uno a tasso variabile dopo che la Bce aveva già aumentato per ben due volte il costo del denaro e si stava apprestando al terzo rialzo. Ma se questo sprovvaduto fosse un privato cittadino, fatti suoi. Se invece l'autore dell'infortunio è un amministratore pubblico e i soldi sono pubblici, allora la faccenda cambia un po'. Il Comune di Marsala, per esempio: il 28 febbraio del 2007, qualche mese prima dell'elezione dell'attuale sindaco Lorenzo Carini (centrodestra), stipula un'operazione di «interest rate swap con vendita di opzione digitale» per un valore di oltre 38 milioni di euro. Scadenza: 30 giugno 2034. Scattano le verifiche del Tesoro e si scopre, racconta la Corte dei conti, che la complicata operazione altro non è servita che a «sostituire un tasso fisso del 4,58%» che il Comune pagava alla Cassa depositi e prestiti, con «un tasso variabile pari all'Euribor a sei mesi oltre a uno spread variabile». Risultato: «In assenza di interventi correttivi», scrivono i magistrati contabili, si «rischia di determinare una notevole perdita per l'ente stesso, attualmente quantificabile in 2,3 milioni di euro». E pensare che l'avevano fatto per risparmiare. Ma che fosse una specie di suicidio, dice la Corte dei conti, si doveva capire subito. Anche perché «a distanza di pochissimo tempo dalla stipula del contratto e con una durata residua di 28 anni i risultati attesi hanno delineato uno scenario completamente differente». Chi si domanda come sia stato possibile che 529 enti locali, grandi e piccolissimi, siano arrivati a 35 miliardi di euro di esposizione in derivati, con rischi di perdite pazzesche, come ha dimostrato qualche mese fa Report di Milena Gabanelli, e il pericolo che la tempesta abbattutasi sulle banche internazionali faccia saltare per aria i bilanci (problema all'attenzione dell'Anci di Leonardo Domenici), dovrebbe leggere le decine di rapporti che la magistratura contabile ha prodotto nell'ultimo anno. Non senza aver fatto prima un salto indietro al dicembre 2001. Perché la norma che ha fatto accedere gli enti locali alla roulette dei derivati è nell'articolo 41 della legge 448 di quell'anno: la prima Finanziaria di Giulio Tre-

monti. Doveva servire a migliorare la gestione della finanza locale. Peccato soltanto che sia stata usata in un altro modo. Per esempio, per ottenere benefici contabili immediati e spostare nel tempo gli effetti negativi. Ma con ripercussioni talvolta devastanti. Scrive la Corte dei conti: «Normalmente le pubbliche amministrazioni non sono neppure in grado di monitorare costantemente i loro derivati e restano di fatto costantemente soggette ai loro consulenti bancari». Con le conseguenze del caso. Quali possono essere? Per capirlo vale la storia del Comune di Valledoria, in provincia di Sassari. Un paese di 3.713 anime che dopo aver perso una causa per un esproprio che risale a 25 anni fa, accese un mutuo con il Banco di Sardegna. Poi un bel giorno del 2004 «si presentò in Comune un funzionario della Bnl» con una proposta di ristrutturazione del debito. Commenta la Corte dei conti: «Le ragioni per cui il Comune di Valledoria abbia stipulato dei contratti swap non si riescono a comprendere». Il responsabile del servizio finanziario del piccolo municipio racconta come il funzionario della

banca «dimostrò negli incontri» a cui parteciparono l'assessore alle Finanze e il sindaco «i vantaggi del contratto». E convinse tutti. Fatto sta che dopo due anni e mezzo c'era già una perdita di 114 mila euro. Così, nell'estate del 2007, il contratto è stato rinegoziato. Ma siccome sul mutuo del Banco di Sardegna il Comune pagava un tasso fisso del 3,9% e invece sulla nuova operazione l'interesse potrebbe arrivare al 7,35%, nella migliore delle circostanze il Comune conta di avere un vantaggio di 66 mila euro in vent'anni. Nella peggiore, però, la possibile perdita sarebbe di un milione di euro: 269 euro per ogni abitante. Aggiungendo «stupore» per «l'affidamento di un contratto di consulenza (gratuito) alla stessa banca con la quale sono stati stipulati i contratti di finanza derivata», la Corte dei conti ironizza: «Certamente le posizioni delle due parti sono fortemente disuguali. Il Comune può vincere 66 mila euro, ma la banca può vincerne oltre un milione!»

Sergio Rizzo

COMUNITÀ MONTANE**Il fallimento dell'assemblea regionale**

L'inglorioso finale recitato dalla compagnia di palazzo Ferro Fini sulla vicenda delle comunità montane, ha tutti i crismi del fallimento politico. Certo, non la bancarotta delle amministrazioni pubbliche con i conti in rosso, ma comunque fallimento: in quale altro modo si dovrebbe definire la rinuncia di un'assemblea legislativa a esercitare le proprie funzioni — fare una legge, una qualsiasi, per ridisegnare le comunità montane del Veneto —, delegando il compito al livello di potere superiore? Fallimento, per di più autolesionista e antifederalista. Perché il più atroce dei paradossi accompagna questa pagina vuota della politica regionale: il Veneto che sta in prima fila, almeno a parole, quando si tratta di reclamare la devoluzione di maggiori poteri dall'autorità centrale; il Veneto che, con fiero cipiglio, ricorre alla Corte Costituzionale (anche sui poteri di riforma delle comunità montane!) ogni qual volta sente odore di ingerenza statale nelle proprie competenze; il Veneto che traina il fronte delle Regioni reclamando tempi celeri e contenuti forti del federalismo fiscale; quello stesso Veneto, somma ingiuria, alla prima occasione abdica al ruolo di decisore delle proprie sorti e lascia l'incombenza al governo di Roma: «Fate voi, che noi non ne siamo capaci». Umiliante. Liquidare tutto questo come un incidente di percorso sarebbe una grave sottovalutazione. La fuga del consiglio regionale davanti alla responsabilità di legiferare sulle comunità montane è, in realtà, il prodotto di una stagione politica in cui la maggioranza di governo della Regione rimane unita per inerzia e prolungata abitudine ma ha perso le ragioni vere dello stare insieme. E' accaduto con le fortissime tensioni sulle nomine dei direttori generali delle Usl, si è ripetuto con il contro-bilancio allestito da tre partiti del centrodestra (Lega, An, Udc) in aperta polemica con quello predisposto dalla loro stessa giunta, si è rivisto nella recentissima vicenda della ripartizione dei finanziamenti tra le aziende sanitarie della regione, sta succedendo ormai da tempo nella logora e logorante discussione in cui si è impanatanato il nuovo Statuto del Veneto: in tutte queste occasioni, temporalmente collocabili dentro l'anno 2008, un pezzo di maggioranza ha fatto e fa opposizione — in qualche caso durissima opposizione — a se stessa. Prima o poi, un meccanismo del genere era destinato a incepparsi. E' successo con le comunità montane e molti segnali, a cominciare dalla pretesa sempre più scoperta della Lega Nord di imporre la sua visione del mondo, fanno sospettare che accadrà ancora. Perciò viene da chiedersi: questa classe politica ha le carte in regola per ottenere e gestire, in un giorno forse non più molto lontano, maggiore autonomia e maggiori poteri in un'Italia ridisegnata in forma federalista? Avanzare un dubbio, oggi, è quanto meno lecito.

Alessandro Zuin

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

COMUNITÀ MONTANE - Il governatore plaude ai tagli ma considera «umiliante» il modo in cui ci si è arrivati

Il governatore: «Sembrava il consiglio regionale del Congo»

MIRANO — «Il Veneto è come l'Egitto dei faraoni, realizza opere uniche al mondo». Si gode lo spettacolo, Giancarlo Galan, in visita ad un cantiere del Passante, nel Veneziano. Una giornata serena, dopo quella da dimenticare trascorsa in Consiglio Regionale per (non) decidere sulle comunità montane: «Mi è sembrata una riunione dell'assemblea del Congo, con tutto il rispetto per il governatore. Non prendendo una decisione sulle Comunità montane, la Regione ha rinunciato alle proprie prerogative, dando il via libera ai poteri sostitutivi dello Stato previsti dall'ultima Finanziaria del governo Prodi e fatti propri anche dal governo Berlusconi. In questo modo resteranno 11 comunità montane su 19. «È

il miglior risultato possibile – spiega Galan – io le avrei addirittura abolite del tutto, destinando i soldi che servono per mantenere queste strutture ai Comuni della montagna». Per il governatore, se si chiedesse ai 5 milioni di veneti a cosa servono le Comunità, il 99% risponderebbe «a nulla. I cittadini hanno a che fare con Quartiere, Comune, Comunità Montana, Ato, Provincia, Regione, Stato, Europa: mi pare che ci sia qualcosina di troppo e io, tanto per cominciare, eliminerei Comunità Montane e Province». Quello che è «triste è il modo in cui ci si è arrivati. È un'umiliazione per la Regione e per i 60 consiglieri, strapagati ma incapaci di decidere, a causa di beghe, ripicche e personalismi». A rendere più serena la giornata al governatore è la visi-

ta ad un cantiere del Passante a Vetrego, nel Veneziano. I lavori sono a buon punto, e l'inaugurazione dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno. «Sarà il nostro regalo di Natale ai veneti», annuncia Galan. In questi giorni è in fase di posa un monolite lungo 60 metri e pesante 12mila tonnellate che passerà sotto la linea ferroviaria Milano-Venezia. Mentre alcune ruspe scavano, l'enorme blocco viene spinto da 40 martinetti idraulici, ad una velocità che ha già raggiunto i 4,5 metri al giorno. «Questo è il Veneto – gongola Galan – quello che fa passare un gigantesco monolite sotto i binari senza interrompere neanche per un'ora il traffico ferroviario. Quello che porta un altro enorme monolite, il rigassificatore, al largo di Rovigo. Quello che

vedrà tra pochi giorni partire dall'Arsenale di Venezia i piloni da 45 metri, che permetteranno alle navi di ancorarsi per scaricare il gas». Galan non si sottrae ai commenti. Le lodi all'operato di Silvano Vernizzi, commissario per il Passante, fanno pensare alla A4 e alla terza corsia che non c'è. «Non voglio fare polemica con il presidente Tondo». Ma... «Ma è un errore una struttura così complessa, con commissario, due vice-commissari, un comitato: c'è bisogno di qualcuno che prenda le decisioni e si assuma le responsabilità». Sostegno, infine, alla lotta per il federalismo fiscale dei sindaci: «Ho sempre appoggiato questa battaglia e vedo che ha prevalso l'intelligenza anche nel Governo».

Giuliano Gargano

L'ACCUSA - «Costruite il 40% di quelle programmate». La replica degli uffici

Poche case? Colpa dei Comuni

BOLZANO — La provincia ha realizzato solo il 40 per cento degli alloggi Ipes programmati per il periodo 2001-2005 ed è in progettazione solo il 22 per cento di quelli previsti fino al 2010. È quanto emerge dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale della Provincia autonoma di Bolzano per l'esercizio finanziario 2007. «Era un dato — spiega Cristina Kury, capogruppo dei Verdi —

che era sfuggito quando si parlò delle critiche dell'organo di controllo. Ma se è davvero così, ci sembrano dati molto importanti e inquietanti che denotano davvero una scarsa capacità di pianificazione da parte della Provincia, e che spiegano, ad esempio, le difficoltà nella risoluzione di un problema centrale come quello della casa». Nel periodo 2001-2005, ad esempio, erano stati programmati 1700

alloggi e ne sono stati realizzati 653. Per il periodo 2006-2010, invece, dei 737 programmati in Provincia (100 nel capoluogo) alla fine del 2007 ce n'erano 7 in costruzione, 169 in progettazione. 561, invece, sono quelli per cui ancora non sono state individuate le aree. Il direttore di dipartimento Antonio Bacchin ha una spiegazione per questi dati «negativi». «Noi — afferma il funzionario — non

possiamo che fare una programmazione sulla base del fabbisogno. Noi facciamo le richieste ai Comuni, ma sono poi questi che devono mettere a disposizione le aree. Per i 100 programmati a Bolzano, ad esempio, non si ha idea di dove possano essere costruiti». Assessore

Luigi Cigolla

I sindaci in bancarotta non potranno ricandidarsi

Nel federalismo una norma che impedisce ai primi cittadini che hanno condotto al dissesto il proprio ente di ripresentarsi alle elezioni - Calderoli critico: serviva una legge più severa

ROMA - Il federalismo fiscale punirà i sindaci che mandano in bancarotta i loro comuni. Secondo una norma all'interno del disegno di legge delega della riforma a cui il governo sta lavorando - il cui testo è stato modificato per accogliere in parte le richieste degli amministratori locali e sarà presentato domani in consiglio dei ministri - i sindaci, ma anche i presidenti di province e regioni, che hanno mandato in dissesto finanziario i loro comuni non potranno essere ricandidati. Si tratta di una norma che già esiste nel patto di stabilità e che ora verrà inserita anche nella riforma federalista. «Sarà una legge che vuole legare ancor di più l'amministrazione politica ed economica di una città al concetto di responsabilità. Non potranno più esserci amministratori che svuotano le casse comunali con politiche dissennate senza poi pagarne le conseguenze sul piano politico. Quindi, il meno che possiamo fare, è dichiararli ineleggibili», spiegano fonti governative.

STIPENDIO DECURATO - La norma è già presente all'interno del disegno di legge, anche se ora è scritta in una formula ancora non definitiva. E infatti il testo si prestava a qualche ambiguità. Tanto da far pensare che potevano essere non ricandidati anche i sindaci con i bilanci in rosso. «Non sarà così», smentiscono da Palazzo Chigi, «la norma varrà solo per il dissesto finanziario, tipo il caso di Catania». La volontà del governo, e in special modo dei ministri Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, è quella di punire solo i sindaci che mandano il comune in default. Dal 1995, infatti, solo per Catania e Taranto è stato decretato lo stato di dissesto finanziario, ovvero quando tutte le voci finanziarie sono in negativo e vi sono gravissimi squilibri di bilancio. A Taranto il dissesto era stato sancito nell'ottobre del 2006 dal commissario straordinario nei confronti della giunta di centrodestra guidata da Rossana Di Bello. Con la nuova norma, però, potrebbero rischiare qualcosa anche quelle città fortemente indebitate. Roma per esempio. Come aveva fatto sapere circa due settimane fa lo stesso Calderoli. «Nella Capitale, se venisse dimostrato il dissesto finanziario in cui versa il comune, con la nuova legge Veltroni rischierebbe seriamente di non poter essere candidato né a livello locale, né in Parlamento». E, oltre a Roma, tra i comuni più indebitati d'Italia ci sono anche Venezia, Torino e Napoli, guidati rispettivamente da Massimo Cacciari, Sergio Chiamparino e Rosa Russo Iervolino. La stessa norma, in realtà, è contenuta anche nel patto di stabilità tra Stato, comuni e regioni. Se-

condo questo accordo, per esempio, agli amministratori che non rispettano i tetti economici stabiliti viene decurtata la loro indennità del 30 per cento. Ma ci sono anche altri tipi di penali, come il divieto di assumere personale. Sul federalismo fiscale continua per ora il braccio di ferro tra enti locali ed esecutivo. Un tira e molla che vede in gioco i bilanci di molte città che si sono trovati di punto in bianco senza soldi. Gli amministratori, infatti, spingono per ottenere più risorse in modo da bilanciare in parte i tagli che sono stati apportati in Finanziaria e l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Ieri, per esempio, qualche centinaio di sindaci veneti ha manifestato davanti a Montecitorio per chiedere che il 20 per cento di Irpef venga trattenuto dagli enti locali. Richiesta che potrebbe anche essere accolta dal governo. «Stiamo ragionando sul tema della partecipazione Irpef: il testo di legge è in via di elaborazione in queste ore e potrebbe portare risposte in tal senso», afferma il ministro degli Affari regionali, Fitto. Che aggiunge: «La legge è ancora in via di definizione, da parte mia ci sarà lo sforzo per andare incontro alle diverse esigenze che gli enti locali ci hanno illustrato».

SUMMIT GOVERNO - REGIONI - Insomma, il momento è delicato, il clima è teso, ma tutto sommato

positivo. La partita dovrebbe essere chiusa nelle prossime ore, anche per via della pressione leghista: il Carroccio, infatti, continua a dire che dall'approvazione della riforma dipenderà anche la vita del governo. Insomma, se il Cavaliere manterrà l'impegno, si sarà guadagnato l'appoggio totale di Bossi per tutta la legislatura. La trattativa, dunque, continua. Ieri sera a Palazzo Chigi Berlusconi, Bossi, Calderoli, Tremonti, Fitto e Letta si sono incontrati con i rappresentanti delle regioni per risolvere il problema dei tagli alle spese sanitarie. Un incontro positivo, dove entrambe le parti hanno mostrato di voler fare passi in avanti. Decisiva è stata la scelta del governo di assicurare alle regioni 434 milioni di euro mancanti per la copertura integrale delle risorse per i ticket sanitari, che altrimenti avrebbero gravato sulle tasche dei cittadini. «Tutto si tiene, tutto deve avere garanzie», afferma Vasco Errani, presidente della conferenza delle regioni, che giudica «molto positivo» l'incontro a Palazzo Chigi. «Le posizioni sono più vicine. Domani (oggi, ndr) le regioni daranno la loro risposta», aggiunge il governatore lombardo Roberto Formigoni. Oggi, infatti, la nuova bozza di Calderoli verrà presentata alla conferenza unificata Stato-Regioni. Tra le novità, la facoltà per i comuni di in-

trodurre tasse di scopo, una
tassa sugli autoveicoli a
vantaggio delle province e,
per le regioni, forme di
compartecipazioni a tributi
erariali e alle accise. Il testo
arriverà domani in consiglio
dei ministri, ma prima dovrà
superare l'esame degli enti

locali, che sono sul piede di
guerra. «Tra la Finanziaria,
il taglio dell'Ici e alcune
norme contenute nel federa-
lismo, molti comuni sono in
ginocchio e rischiano dav-
vero il fallimento, ma per
mancanza concreta di risor-
se e non per colpa degli

amministratori», spiegano
dall'Anci. Uno dei punti cri-
tici, sottolineato dal presi-
dente dell'Anci Leonardo
Domenici, è proprio l'am-
manco dei fondi lei, per cui
i comuni chiedono un de-
creto affinché vengano re-
stituiti quasi un miliardo e

mezzo. Le regioni, invece,
insistono per sciogliere il
nodo sanità: 7 miliardi di
fondo sanitario e 440 milio-
ni di euro per i ticket. Al-
meno questi ultimi il gover-
no sembra intenzionato a
concederli.

Gianluca Roselli

LIBERO – pag.13

LA LOTTA AI FANNULLONI - La relazione sulle condizioni della PA

La cura Brunetta guarisce quattro statali su dieci

I numeri danno ragione al responsabile della Funzione pubblica: assenze per malattia in calo del 37%

ROMA - «Mai più todos Caballeros. Non fanno bene alla pubblica amministrazione, lo vediamo ovunque, negli uffici, nelle scuole. Questo non è il mio stile, né quello del governo». È netto il giudizio del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, parlando ieri del suo progetto di censimento dei consulenti nella Pa alla presentazione della Relazione sulla Pubblica amministrazione che sarà consegnata al Parlamento. Un quadro, il primo dopo l'avvento del governo Berlusconi, sullo stato della burocrazia italiana. «Tutte le amministrazioni dovranno rendere conto delle assunzioni fatte e spiegare se per i posti destinati ai precari esistevano altri candidati vincitori di concorso». E ha aggiunto: «Se le amministrazioni avranno tutte le carte in regola bene, altrimenti la responsabilità delle assunzioni ricadrà su di loro» con una segnalazione alla Corte dei Conti. Per quanto riguarda i fannulloni, alla fine i numeri hanno dato ragione al ministro. Diminuiscono le assenze per malattia, al luglio 2008, segnando una flessione del 37,1%, valore pari al quadruplo della stessa rilevazione effettuata lo scorso maggio. Insieme alla riduzione delle assenze, risulta anche un saldo negativo (meno 36.528) dalla differenza fra le nuove assunzioni e le cessazioni. **QUANTI E DOVE SONO** - Il totale dei dipendenti pubblici, al 31 dicembre 2006, è contabilizzato in 338.864 unità di personale a tempo determinato e 3.081.685 a tempo indeterminato. Rispetto al 2001 la quota di dipendenti a tempo indeterminato è scesa del 5,4%, mentre il personale precario è cresciuto del 62%. A fronte di questi aumenti, si nota un calo del ricorso ai contratti atipici, scesi del 29,3% dal 2001. L'incidenza relativa dei dipendenti pubblici, suddivisi per regione, indica che, dopo il Lazio e la Lombardia, rispettivamente con il 12% circa del totale dei lavoratori della Pa, seguono la Campania (10%) e la Sicilia con il 9%. Scorporando ulteriormente il dato generale sui dipendenti pubblici,

nella Relazione è indicato che il 33,4% è nella scuola, il 19,8% nel servizio sanitario nazionale e che gli enti istituzionali come le Regioni, le Province i Comuni e le autonomie locali come le Regioni a statuto speciale e le Province autonome, detengono il 17,1 % del personale di tutta la macchina pubblica nazionale. Per dare il quadro generale Pubblica Amministrazione, è utile sapere che nel periodo tra il 2001, anno della riforma del Titolo V della Costituzione e il 2006, il totale delle amministrazioni è passato da 9.732 a 10.417. Numero che è derivato da un sensibile incremento delle amministrazioni locali, unioni dei Comuni, Comunità montane, ma anche le Province che in molti vorrebbero chiudere, con un +7,3%. L'aumento è soltanto minimamente compensato da una flessione delle amministrazioni centrali che sono diminuite del 4,3%. Ottomilacentocinque di queste hanno emesso 212.326 contratti di consulenza, per un totale di 311.911.823 euro. Per quanto riguarda invece

gli incrementi di salario, i dipendenti pubblici hanno avuto un adeguamento molto più "comodo" di altre fasce di lavoratori. Infatti sommando l'inflazione programmata e gli incentivi alla produttività, avranno un adeguamento del 4,85%. **I PRIVILEGIATI** - Ma c'è chi, malgrado le misure messe in campo per aumentare la produttività, fa scendere gli indicatori. Aggregando i dati su distacchi, aspettative e permessi sindacali, le cifre indicano chi, più degli altri, usufruisce dei privilegi da contratto. Su un totale di 3.073.191 dipendenti, i permessi per funzioni pubbliche elettive sono stati 2.832, che sono sindaci, consiglieri municipali, comunali, provinciali, regionali. Sono invece 65.510 i permessi sindacali retribuiti accordati. Sono infine 24.876 i dipendenti pubblici che hanno goduto di aspettative per funzioni pubbliche elettive, per un totale di 817.144 giornate lavorative.

Francesco Di Maio

I NUMERI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- 7% l'aumento, tra il 200 e il 2007, delle amministrazioni pubbliche, passate da 9.732 a 10.417
- 7/3% l'incremento delle amministrazioni locali dopo la modifica del Titolo V della Costituzione. Quelle centrali sono diminuite del **4,3%**
- **3.081.685** i dipendenti a tempo indeterminato della PA al 31 dicembre 2006.
- **338.864** i dipendenti a tempo determinato della PA del 31 dicembre 2006
- **127.534** i contratti a tempo determinato stipulati dalla PA nel 2006
- **46.809** i contratti atipici stipulati dalla PA nel 2006

- **12%** i dipendenti pubblici presenti nel Lazio e in Lombardia
- **10%** i dipendenti pubblici presenti in Campania
- **9%** i dipendenti pubblici presenti in Sicilia
- **5,4%** la diminuzione del personale a tempo indeterminato dal 2001
- **62,1%** la crescita del personale precario
- **29,3%** la diminuzione dei lavoratori atipici
- **133.528** le assunzioni effettuate nella PA nel 2006
- **169.786** le cessazioni di lavoro effettuate nel 2006
- **36.528** il saldo negativo tra assunzioni e cessazioni nel 2006
- **4,86%** l'incremento di personale nel comparto della sicurezza e la legge finanziaria 2008 prevede ulteriori stanziamenti
- **212.326** gli incarichi ai consulti conferiti dalle 8.105 amministrazioni per un totale di 31 1.911.823 euro
- **37,1%** la diminuzione delle assenze per malattia nel luglio 2008

DISTACCHI, ASPETTATIVE E PERMESSI SINDACALI

- **2.832** i permessi per funzioni pubbliche elettive su un totale di 3.073.191 dipendenti
- **65.510** i permessi sindacali retribuiti accordati a dipendenti per un totale di 263.466 giorni
- **4.876** i dipendenti che hanno usufruito di aspettative per funzioni pubbliche elettive per un totale di 817.144 giornate

VERSO IL FEDERALISMO

I sindaci meritano risposte subito

La manifestazione di protesta tenutasi ieri a Roma da centinaia e centinaia di sindaci veneti di tutte le appartenenze politiche, per chiedere più risorse economiche al governo centrale, costituisce un segno evidente dello stato di difficoltà in cui versano le piccole amministrazioni locali, non più in grado, ormai, di erogare molti servizi essenziali ai loro cittadini. La richiesta di poter trattenere il 20% dell'Irpef nelle casse comunali in sostituzione dei trasferimenti statali e del gettito lei sulla prima casa, sembra molto difficile da sostenere economicamente, visto che all'Erario. Questa operazione costerebbe oltre 10 miliardi di euro l'anno. Tutta-

via, va dato atto ai sindaci veneti di aver sollevato un problema reale: il rapporto tra il centro e la periferia in materia di finanza pubblica, basato sul meccanismo della spesa storica, non regge più. Oggettivamente nello schema del disegno di legge sul federalismo fiscale che verrà approvato questa settimana, questa situazione verrà superata riconoscendo, probabilmente, ai Comuni anche una compartecipazione all'Irpef. E' chiaro che la variabile tempo gioca un ruolo fondamentale. Secondo il calendario dell'Esecutivo già entro la fine del 2008 il disegno di legge dovrebbe essere approvato dal Parlamento. Successivamente bisognerà approvare in tempi relativamente brevi una

serie di decreti attuativi, e poi saranno necessari almeno 5-7 anni per andare a regime. Comprendiamo bene che la riforma è estremamente complessa e delicata visto che rivoluzionerà i rapporti istituzionali tra i livelli di governo; ma bisogna fare presto. Non è questione di qualche mese in più o in meno, ma c'è la necessità già da subito di definire una scaletta temporale molto più precisa di quella ipotizzata. Nel frattempo, però, a questi sindaci bisogna dare una risposta, o molti saranno costretti a chiudere i battenti. Se per Roma e Catania sono stati trovati 500 e 140 milioni di euro per evitare il crack, bisogna trovare da subito una soluzione tampone anche

per gli altri. La scelta di abolire l'Ici sulla prima casa è stata una decisione più che condivisibile. Purtroppo, è stato sbagliato il metodo. Bisognava consentire ai Comuni di incassare l'imposta e dare poi la possibilità ai contribuenti di detrarre dalla dichiarazione dei redditi l'importo versato. Ora, in assenza di adeguate misure compensative, il mancato gettito dell'Ici mette in seria difficoltà molti enti locali. Si intervenga subito, o il rischio di ritrovarci con municipi chiusi e i sindaci in piazza è sempre più probabile.

Giuseppe Bortolussi

TAURIANOVA - Riconosciuti alcuni debiti relativi a parcelle legali Comune, nel 2008 conti in regola Approvato il riequilibrio di bilancio

TAURIANOVA - Sia il riequilibrio di bilancio del corrente anno che il riconoscimento di debiti fuori bilancio sono stati approvati dal Consiglio comunale. Si trattava, per quanto concerne il primo dei due punti, di questione da esaminare entro la fine di settembre e ci si è riusciti. La buona notizia, fornita dal vice sindaco Francesco Terranova, è che i conti in quest'anno procedono in regola, dal momento che si è riusciti a tenere sotto controllo la spesa ed a preventivate. Alla luce di

quanto è emerso, sembrerebbe che l'opera di risanamento delle casse comunali messa in atto dall'esecutivo Romeo stia cominciando a dare i suoi frutti. Lo stesso Terranova ha rilevato che, stando così le cose, le proiezioni farebbero pensare ad una chiusura del bilancio con un avanzo. Il vice sindaco ha, infine, rassicurato sulla realizzazione delle opere pubbliche programmate. Soddisfazione è stata espressa pure dal consigliere Siclari, il quale ha plaudito al fatto che si è smesso di parlare di situa-

zione di dissesto o di grave crisi finanziaria come si era fatto spesso sin qui da parte della maggioranza. Il Pd ha invece avuto qualcosa da obiettare perché, a detta dei consiglieri Marafioti e Bono, la situazione sarebbe buona più sulla carta che nella realtà. Sta di fatto che il riequilibrio è stato approvato. Il Civico Consesso ha pure riconosciuto alcuni debiti fuori bilancio, relativi a parcelle di avvocati afferenti vertenze intentate contro il Comune. Anche qui si è registrato un dibattito sulla congruità di tali parcelle e

sulla possibilità dell'ente di sindacarne la consistenza. Siclari ha sostenuto l'obbligo di pagarle senza contestarle, mentre Marafioti e Bono hanno sostenuto il contrario. L'assessore agli affari legali Demarco ha fatto presente che si è operato un controllo nei limiti del possibile. Alla fine hanno votato a favore del punto, maggioranza a parte, Siclari, Chemi e Russo, mentre Bono e Marafioti hanno votato no e Giuseppe Macrì si è astenuto.

Enzo Zito

IL CASO - Singolare vicenda coinvolge il Comune e un amministratore di condominio

Il costoso e strano recupero di...28 centesimi

Attenzione perché un debito di ben 28 centesimi (e sì proprio ventotto, quattrocento lire insomma) con l'amministrazione comunale potrebbe costarvi molto caro. Adirittura un "recupero coattivo" dell'esosa cifra. E' la raccomandata con ricevuta di ritorno (il particolare è rilevante) che si è visto recapitare l'amministratore del condominio di via Pio La Torre, a ridosso del Campagnano. Il Comune si è preso il disturbo di formulare una raccomandata A/R, che come si sa ha un costo di circa tre euro, per recuperare un credito di 28 centesimi. "Gli

esami degli atti contabili", infatti, hanno fatto rilevare che il condominio in questione ha solo "parzialmente" pagato la fattura di una fornitura idrica (risalente al 2004) che ammontava a 8.385,28 euro. Sì: una bolletta dell'acqua di oltre ottomila euro (si tratta naturalmente di dodici unità immobiliari). Ebbene, la cosa grave è che chi ha estinto la cartella ha saldato "soltanto" per 8.385,00.e quel "virgola zerozero" è stata una grave dimenticanza. L'importo manca appunto dei famosi ventotto centesimi. Nella raccomandata si parla, naturalmente, di "si-

tuazione debitoria" da discutere presso l'ufficio contabile dell'acquedotto di Co-senza annotando, con uno zelo decisamente sproporzionato rispetto ai servizi forniti dal nostro acquedotto comunale, le diverse voci a carico del destinatario. L'importo della fattura era, come dicevamo, di 8.385,28 euro. L'importo pagato è stato di 8.385,00 euro. Il residuo debito è di 0,28 euro. Ma c'è un'ultima voce: le spese di notifica. Per recuperare i ventotto centesimi di euro, il Comune chiede (oltre ad aver speso i soldi della raccomandata) anche 5,56 euro. Il totale da paga-

re è dunque di 5,84 euro. Non finisce qui: "il pagamento dovrà essere eseguito in un'unica soluzione". Ovvero, non vi venga assolutamente in mente di rateizzare i circa sei euro di cui sopra! Non solo, non devono trascorrere più di cinque giorni dalla ricezione dell'avviso (perché sai le casse del Comune come si rimpinguano con 28 centesimi!) e, in caso di mancato saldo del debito entro le scadenze indicate, "saranno intraprese le attività di recupero coattivo del credito secondo l'attuale normativa".

Proposta l'ipotesi di creare un'unica macchina amministrativa che governi i due comuni

Guardia e Acquappesa, alleanza per i servizi

ACQUAPPESA - Unire i due Comuni di Acquappesa e Guardia Piemontese per creare un unico organismo in grado di mandare avanti con più efficienza la macchina amministrativa. La proposta parte dal consigliere comunale acquappesano Gianni Sacco, che ha inviato una lettera aperta ai sindaci dei due Comuni, rispettivamente Saverio Capua e Gaetano Cistaro. Sulla proposta si discuterà lunedì prossimo, nel consiglio comunale di Acquappesa, che, tra i punti all'ordine del giorno, avrà anche la richie-

sta di Sacco. «Mi sono sempre battuto e impegnato – scrive Sacco – affinché nelle realtà territoriali vi fosse uniformità ed univocità di intenti, cosa che non sempre ha avuto risultati positivi». Esempio eclatante di immobilismo amministrativo è infatti la ventilata Unione dei Comuni (fatta tra Cetraro e Acquappesa), che, pur esistendo sulla carta, non è mai decollata realmente sui territori interessati, che, in virtù di una collaborazione, avrebbero invece potuto godere di agevolazioni e servizi combina-

ti che avrebbero anche potuto far risparmiare le casse comunali. «L'aggravarsi della crisi economica e finanziaria che ha investito soprattutto le nostre piccole realtà – aggiunge in proposito il consigliere di minoranza del paese tirrenico – e la mancanza di trasferimenti di fondi da parte dello Stato, ha creato serie difficoltà sia nella gestione dei servizi che nella qualità dell'erogazione degli stessi. Tutto questo avrebbe bisogno – dice Sacco – di un'attenta valutazione da parte dei nostri due Comuni, e di un'or-

ganizzazione semplificata, anche in vista di una imminente modifica legislativa degli Enti Locali». Un esempio concreto potrebbe essere la questione delle Terme Luigiane, «che verrebbe affrontata – secondo Sacco – con più incisività e portata a probabile soluzione. Per questa ragione vi inviterei – conclude – a farvi carico di una iniziativa istituzionale, atta a creare le condizioni in tempi non lunghi, alla creazione di un unico Comune».

Rosa Porzio

TIRRENO - Nessun riflesso sulla gestione

Comunità montana, una rivoluzione solo sulla carta

SCALEA - Il presidente della Comunità Montana Alto Tirreno di Verbicaro, Gennaro Marsiglia, esprime preoccupazione per la mancata nomina di un commissario in seno all'Ente Comunitario, che era stata prevista per lo scorso 18 agosto. Marsiglia, nella speranza che al più presto tale situazione possa trovare soluzione e venga dato corso alla legge regionale, sottolinea che «tali ritardi provocano disorientamento ed indecisione nelle scelte che bisogna fare per continuare a garantire la normale vita della Comunità Montana». Le Comunità Montane, sono state ridotte da 26 a 20 e sono stati drasticamente diminuiti i componenti dei loro organi e le indennità

degli amministratori. «Nessun passo avanti – fa presente Gennaro Marsiglia – è stato compiuto sul terreno dell'assegnazione delle funzioni e dell'individuazione di specifici canali finanziari, necessari per assicurare la loro concreta operatività. In seno alla Comunità Montana – dice Marsiglia – abbiamo fatto la nostra parte, è ora che si assegnino le funzioni alle nuove Comunità Montane. Una regione, che possiede circa il 93% di territorio collinare e montano – continua – avrebbe il dovere di impostare una seria e concreta politica di intervento, rivolta a recuperare non solo gli storici squilibri, ma soprattutto capace di valorizzare le ingenti risorse endogene, esistenti su

tali territori, a partire da quelle ambientali, allo stato scarsamente utilizzate». Il presidente Gennaro Marsiglia, ha elogiato i componenti la giunta esecutiva della Comunità Montana, Salvatore Paolino; Francesco Capalbo; Ottavio Pignataro e Angelo Maceri, che in quest'anno ogni settimana si sono riuniti e lavorato per portare i risultati sperati dall'Ente. Ora la Comunità Montana, attende tagli alle risorse che le finanziarie stanno imponendo; quella di Verbicaro con la nuova legge regionale diventa più grande assorbendo i Comuni di Fuscaldo, Bonifati e Guardia Piemontese, mentre perde Praia a Mare e San Nicola Arcella. Il commissario che deve essere ancora

nominato dovrà predisporre ed avviare la nuova Comunità Montana di Verbicaro; poi ogni consiglio comunale dovrà nominare un rappresentante ed il nuovo consiglio affrontare i tagli e la gestione per l'anno 2008. Lo scorso 20 agosto, la Comunità Montana Alto Tirreno, ha approvato il conto consuntivo per l'anno finanziario 2007. «Con un fondo cassa al 31 Dicembre 2007 di oltre 800.000,00 euro e con un avanzo di oltre 400.000,00 euro – ha detto Marsiglia – si può affermare che il periodo di crisi della Comunità Montana, è ormai alle spalle. Si lascia al commissario – sottolinea Marsiglia - un Ente sano ed in buona salute».